



Werner Bätzing

I processi di trasformazioni di ambiente, economia, società e popolazione attualmente in corso nelle Alpi

Su incarico del Ministero federale per l'ambiente,
la protezione della natura e la sicurezza dei reattori

Berlin 2002



Bundesministerium
für Umwelt, Naturschutz
und Reaktorsicherheit

Umwelt
Bundes
Amt 
für Mensch und Umwelt

Indice

1. Introduzione	pagina 1
2. Le trasformazioni di ambiente, economia, società e popolazione nel territorio alpino dal 1871 al 2000	pagina 2
3. I problemi connessi a questa trasformazione	pagina 16
4. L'importanza della Convenzione delle Alpi e di un protocollo „Popolazione e cultura“ per la promozione di uno sviluppo sostenibile delle Alpi	pagina 22
Appendice:	
Proposte per ambiti tematici, contenuti, provvedimenti e misure di attuazione inerenti al tema chiave della Convenzione delle Alpi „Popolazione e cultura“	pagina 29
Indicazioni bibliografiche e delle fonti.....	pagina 39
Importanti indirizzi Internet.....	pagina 40

Nota:

Il testo di questo opuscolo si basa sulla versione integrale dello studio „Il tema della Convenzione delle Alpi „Popolazione e cultura“: analisi della situazione attuale sullo sfondo della trasformazione strutturale di ambiente, economia e società in atto a livello alpino“ elaborato da Werner Bätzing, febbraio 2002. È prevista la pubblicazione della versione integrale della ricerca nella collana TEXTE dell'Ufficio federale per l'ambiente. Il testo del presente opuscolo può essere richiesto come documento pdf presso l'Ufficio federale per l'ambiente.

Indirizzo per la richiesta: Umweltbundesamt (UBA), Bismarckplatz 1, 14193 Berlin

Traduzione dal tedesco: Carlo Gubetti

Progetto grafico e impaginazione: SMART:Publishing GmbH, Yven Dickhörner

Fotografie: Werner Bätzing, Erlangen

Testo: Werner Bätzing, Institut für Geographie der Universität Erlangen-Nürnberg

www.geographie.uni-erlangen.de/wbaetzing

Committente: Umweltbundesamt (UBA), Bismarckplatz 1, 14193 Berlin, www.umweltbundesamt.de

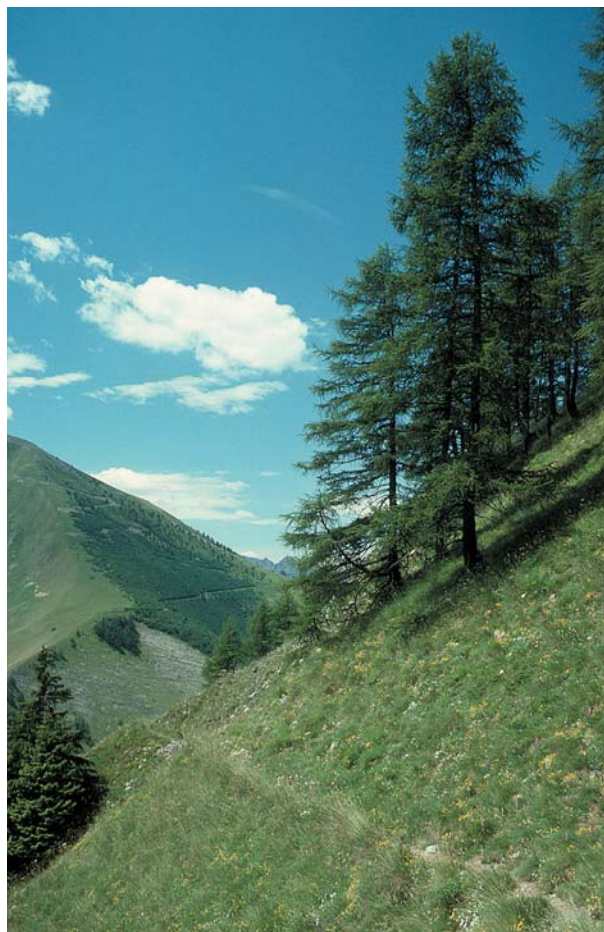
Editore: Bundesministerium für Umwelt, Naturschutz und Reaktorsicherheit, Berlin, www.bmu.de

Immagine di copertina: Lago di Lugano

1. Introduzione

Nonostante il tema chiave „Popolazione e cultura“ fosse già citato – e in posizione di primo piano (il primo dei dodici temi chiave) – dalla Convenzione delle Alpi approvata nel 1991, questo protocollo ad oggi non è ancora stato elaborato. Nel settembre 2001 il Comitato permanente della Convenzione delle Alpi ha tuttavia istituito un gruppo di lavoro con il compito di raccogliere materiali e documenti su questo tema, per valutare poi se tale protocollo fosse opportuno oppure no. Si tratta evidentemente di un tema delicato e complesso, per la cui attuazione non esiste una semplice ricetta politica.

Dal momento che i problemi relativi a „Popolazione e cultura“ hanno ripercussioni immediate sull’ambiente alpino, e sono quindi di estrema rilevanza per una politica ambientale orientata allo sviluppo sostenibile, l’Ufficio federale per l’ambiente di Berlino ha dato incarico di svolgere una ricerca scientifica sul tema e di elaborare proposte e raccomandazioni per la sua attuazione politica, che potrebbero arricchire il confronto politico sulla questione della Convenzione delle Alpi.



Al centro di questo opuscolo, che espone una sintesi dei principali risultati della ricerca (la versione completa in tedesco è disponibile presso l’Ufficio federale per l’ambiente di Berlino), si collocano la trasformazione di ambiente, economia e società nelle Alpi – rappresentata attraverso l’evoluzione demografica dal 1871 al 2000 –, i problemi connessi alla sostenibilità che ne derivano, nonché il significato di un eventuale protocollo „Popolazione e cultura“ come contributo alla soluzione di questi problemi.

2. Le trasformazioni di ambiente, economia, società e popolazione nel territorio alpino dal 1871 al 2000

Le Alpi: un'area svantaggiata in Europa?

Nella prospettiva odierna, le Alpi sembrano configurarsi come un'area in via di principio svantaggiata in Europa. Questa valutazione non è tuttavia corretta, perché in determinate fasi storiche parti delle Alpi hanno fatto parte delle aree europee privilegiate, e solo con la rivoluzione industriale le Alpi sono decadute a regione economicamente svantaggiata e politicamente periferica. Questo decadimento ha iniziato a manifestarsi gradualmente già dal 16° secolo, quando con la formazione dei grandi stati assoluti e degli stati nazionali l'Europa diventa un'area periferica al centro dell'Europa e la modernizzazione dell'agricoltura e dell'artigianato raggiunge solo le profonde vallate delle Alpi, ma la grande frattura si verifica solo con la rivoluzione industriale producendo le seguenti conseguenze:

- attività mineraria e di lavorazione dei minerali preindustriale (molto importante in numerosissime valli e regioni alpine): declino nel 18° secolo, dismissione per lo più tra il 1780 e il 1840;
- tradizionale trasporto con animali da soma (attraverso più di 300 passi): declino con le prime

strade carrozzabili dal 1820, dismissione con l'avvento della ferrovia dal 1854;

- tradizionale artigianato rurale (presente ovunque a livello decentrato): declino dal 1840, dismissione dal 1880;
- agricoltura: forte decadimento con il passaggio all'economia di mercato e mancanza di competitività con i prodotti agricoli delle regioni europee più favorite, inizio del declino con la crisi agricola europea del 1880 (in Francia già dal 1848).

Tali processi provocano un forte decadimento su vaste aree dello spazio alpino e lo indeboliscono economicamente, generando un intenso flusso migratorio dalle regioni alpine alle fiorenti città industriali.

L'irruzione della società industriale nelle Alpi

Il metodo di produzione industriale raggiunge relativamente tardi il territorio alpino, poiché le Alpi ostacolano lo sviluppo industriale diretto: non possiedono risorse minerarie valorizzabili industrialmente, per molti anni non sono raggiunte dalla ferrovia, i rilievi orografici sono per lo più poco adatti ad uno sistema di produzione industriale e le città

alpine sono troppo piccole per suscitare uno stimolo della domanda di qualche rilievo. Solo con i seguenti sviluppi la società industriale penetra direttamente nelle Alpi:

- allacciamento ferroviario: fa da precursore la ferrovia di Semmering (1854), la prima linea attraverso le Alpi è la ferrovia del Brennero (1867), quindi altre tratte in rapida successione;
- insediamenti industriali: fa da precursore l'industria tessile nella Svizzera orientale (a partire dal 1820) e l'industria pesante nel distretto di Mur-Mürz-Furche in Stiria (dal 1840), dal 1890 grande crescita basata sullo sfruttamento idroelettrico;
- turismo (come attività economica, immediatamente collegata con la società industriale): primo grande boom dal 1880, che trasforma circa 100 comuni (per l'80% in Svizzera) in località a monostruttura turistica.

L'inizio diretto dello sviluppo industriale delle Alpi avviene quindi solo attorno al 1880, ed è connesso con un intenso incremento demografico, fortemente concentrato sulle città alpine lungo le linee ferroviarie e sulle valli da queste rese accessibili, ma anche in determinati centri localizzati nel territorio montano vero e proprio. Questa trasformazione estremamente dinamica viene bruscamente interrotta nel 1914, per riprendere

negli anni '20 e '30, facendo però registrare un ridotto dinamismo.

Lo sviluppo demografico delle Alpi nella fase 1: 1871–1951

Attraverso l'analisi dell'evoluzione demografica dei comuni è possibile quantificare queste tendenze di sviluppo contraddittorie. Il punto di partenza è il 1871, periodo a partire dal quale sono disponibili dati basati su censimenti attendibili per tutto lo spazio alpino. La conclusione è segnata dal 1951, anno in cui prende l'avvio una nuova linea di sviluppo.

La Tabella 1 e la Carta 1 rappresentano lo sviluppo tra il 1871 e il 1951: la popolazione alpina aumenta da 7,8 a 10,8 milioni di persone, cioè del 37%. Poiché nei sette stati con percentuale di territorio alpino (ad eccezione del Principato di Monaco) la crescita è tuttavia nettamente superiore (+ 51%), le Alpi possono essere considerate „periferiche“, e in quanto tali seguono lo sviluppo industriale con ritardo e solo parzialmente.

E qui si evidenzia chiaramente lo sviluppo in controtendenza suscitato dall'industrializzazione: in metà dei comuni alpini la popolazione cresce, e anche di molto (+ 81%), l'altra metà perde abitanti (- 36%)!

La Carta 1 mostra una vastissima area segnata da un forte calo demografico nelle Alpi sudoccidentali (Alpi francesi, Alpi occidentali italiane, del Canton Ticino), perché qui le tradizionali forme economiche subiscono un tracollo, senza essere sostituite da nuovi posti di lavoro.

Tabella 1: L'andamento demografico delle Alpi 1871-1951												
Stato	Tutti i comuni			Solo comuni in crescita 2)			Solo comuni in diminuzione			Per confronto: popolazione degli stati alpini (in milioni)		
	Numero di comuni	Situazione demografica		Variazione demografica % 1871-1951			Variazione demografica % 1871-1951			1871	1951	in %
		1871	1951	Territorio alpino	Comune medio1)	Percentuale di tutti i comuni	Territorio alpino	Comune medio1)	Percentuale di tutti i comuni			
D 3)	283	396.577	1.052.303	265 %	267 %	99,6 %	266 %	267,2 %	99,8 %	0,4 %	97 %	97 %
F	1.758	1.456.553	1.301.011	89 %	68 %	12 %	189 %	191 %	11 %	87 %	37,500	42,885
FL	11	7.504	13.757	183 %	170 %	91 %	185 %	177 %	97 %	0 %	0,007	0,014
I	1.769	3.153.896	3.965.183	126 %	115 %	54 %	159 %	150 %	57 %	45 %	27,300	47,515
A	1.165	1.568.924	2.564.781	163 %	146 %	76 %	184 %	164 %	75 %	24 %	4,498	6,934
CH	1.086	972.365	1.386.717	143 %	133 %	61 %	169 %	167 %	65 %	39 %	2,655	4,715
SLO 4)	51	272.421	506.127	186 %	234 %	75 %	232 %	284 %	68 %	24 %	1,129	1,504
Totale	6.123	7.828.240	10.789.879	138 %	119 %	50 %	181 %	173 %	57 %	50 %	114,086	172,446
												151 %
												Totale

1) In questo calcolo ogni comune viene considerato allo stesso modo, per cui le città con molti abitanti, a lungo in forte crescita, seguita da una lieve diminuzione, hanno qui un peso notevolmente inferiore rispetto al valore percentuale della colonna precedente, che si riferisce alla crescita complessiva. 2) Poiché i comuni senza variazioni demografiche non vengono presi in considerazione, la somma dei comuni in crescita e dei comuni in diminuzione non è sempre uguale al 100%. 3) D: 1871 = Dt. Reich; 1951 & 1981 = BRD + DDR; 2000 vecchi + nuovi Länder. 4) SLO: Valori per il 1951 ottenuti da una interpolazione dei dati del 1871 e del 1981.

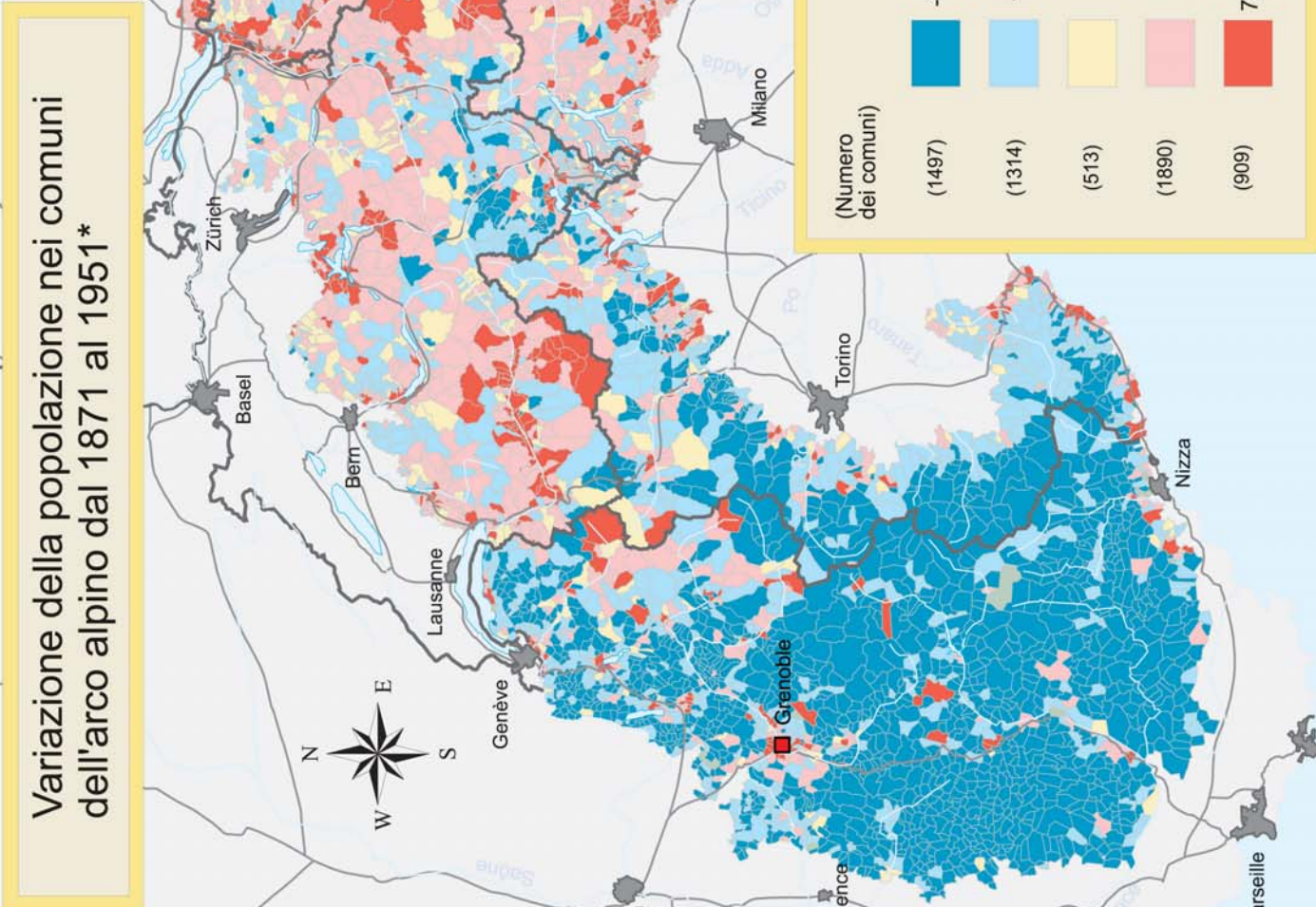
Nella fascia più occidentale delle Alpi orientali (Baviera, Vorarlberg, Liechtenstein, Tirolo, Salisburgo, Carinzia, Sudtirolo) la popolazione aumenta praticamente su tutto il territorio, poiché nelle valli principali, facilmente raggiungibili, si instaura un diffuso processo di urbanizzazione e nelle valli laterali la diminuzione della popolazione viene compensata dallo sviluppo dei primi centri turistici.

Nella parte rimanente del territorio alpino, comuni in crescita si alternano a comuni in diminuzione in una scala territoriale più o meno ampia. In questo contesto, le città alpine, le valli ampie e facilmente raggiungibili e i centri turistici più affermati fanno riscontrare una forte crescita, mentre i comuni con una diminuzione della popolazione sono caratterizzati da difficoltà nei collegamenti.

Lo sviluppo demografico delle Alpi nella fase 2: 1951-1981

Il periodo tra il 1951 e il 1981 rappresenta la fase di transizione dalla società industriale alla società dei servizi. Il „miracolo economico“ europeo esercita un forte effetto attrazione nei confronti delle regioni alpine tradizionalmente connotate, e il potenziamento dell'asse nord-sud nella nuova Europa fa sì che le Alpi siano ora investite direttamente dal dinamismo economico europeo. Intanto si svolgono i seguenti processi:

Variation of the population in the communities of the Alpine arc from 1871 to 1951*



© 2002 Copyright: W. Bätzing/Y. Dickhömer, Institut für Geografie der Friedrich-Alexander-Universität Erlangen-Nürnberg 2002. Elaborato nell'ambito del progetto 200 11 226 "Attualizzazione degli aspetti socioeconomici ed ecologici del principio di sostenibilità nello sviluppo del tema chiave della Convenzione delle Alpi "Popolazione e cultura", su incarico dell'Ufficio federale per l'ambiente della città di Berlino.

Tabella 2: L'andamento demografico delle Alpi 1951-1981

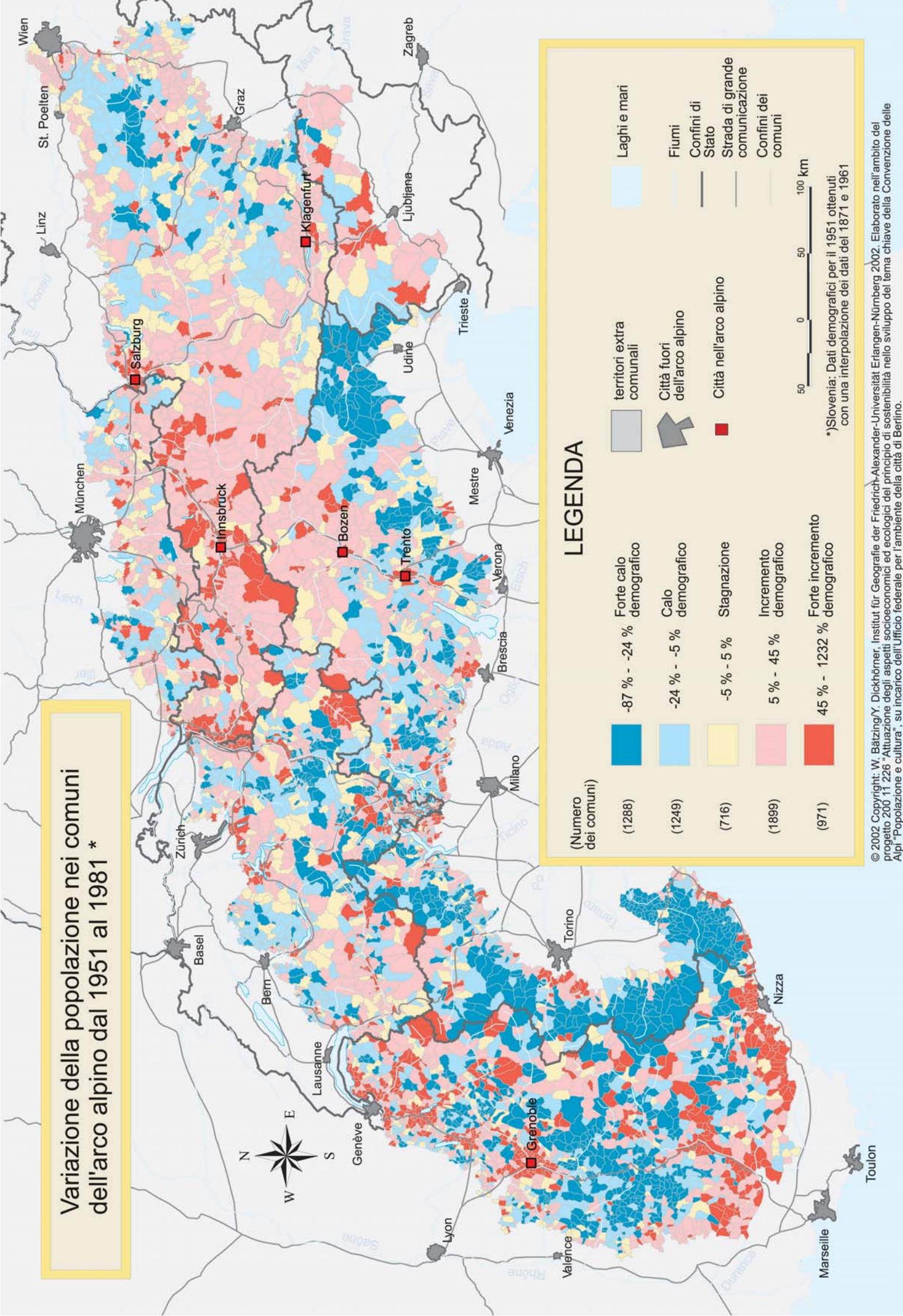
Stato	Tutti i comuni			Solo comuni in crescita 2)			Solo comuni in diminuzione			Per confronto: popolazione degli stati alpini (in milioni)							
	Numero di comuni	Situazione demografica		Variazione demografica % 1951- 1981			Percentuale di tutti i comuni	Variazione demografica % 1951- 1981		Percentuale di tutti i comuni	in %		Stato				
		1951	1981	Territorio alpino	Comune medio1)	Percentuale di tutti i comuni		Territorio alpino	Comune medio1)		Percentuale di tutti i comuni	Territorio alpino		Comune medio1)	Percentuale di tutti i comuni		
D 3)	283	1.052.303	1.240.030	118 %	113 %	62,2 %	130 %	130,0 %	59,9 %	37,8 %	87 %	86 %	40,1 %	68.879	78.399	114 %	D
F	1.758	1.301.061	2.011.190	155 %	124 %	53 %	175 %	169 %	51 %	47 %	78 %	73 %	49 %	42.885	54.182	126 %	F
FL	11	13.757	25.215	183 %	187 %	100 %	183 %	187 %	100 %	0 %			0 %	0.014	0.025	179 %	FL
I	1.769	3.967.900	4.349.055	110 %	95 %	38 %	132 %	131 %	40 %	62 %	76 %	72 %	60 %	47.515	56.557	119 %	I
A	1.165	2.564.781	3.052.671	119 %	120 %	73 %	129 %	133 %	67 %	27 %	89 %	87 %	33 %	6.934	7.555	109 %	A
CH	1.086	1.386.717	1.721.157	124 %	111 %	50 %	140 %	144 %	50 %	50 %	85 %	78 %	50 %	4.715	6.366	135 %	CH
SLO 4)	51	506.127	640.514	127 %	118 %	67 %	135 %	133 %	55 %	33 %	88 %	89 %	45 %	1.504	1.892	126 %	SLO
Totale	6.123	10.792.646	13.039.832	121 %	112 %	53 %	138 %	145 %	53 %	47 %	81 %	76 %	47 %	7.446	204.976	119 %	Totale

1) In questo calcolo ogni comune viene considerato allo stesso modo, per cui le città con molti abitanti, a lungo in forte crescita, seguita da una lieve diminuzione, hanno qui un peso notevolmente inferiore rispetto al valore percentuale della colonna precedente, che si riferisce alla crescita complessiva. 2) Poiché i comuni senza variazioni demografiche non vengono presi in considerazione, la somma dei comuni in crescita e dei comuni in diminuzione non è sempre uguale al 100%. 3) D: 1871 = Dt. Reich; 1951 & 1981 = BRD + DDR; 2000 vecchi + nuovi Länder. 4) SLO: Valori per il 1951 ottenuti da una interpolazione dei dati del 1871 e del 1961.

- le città alpine facilmente raggiungibili accrescono ancora la loro forza e fanno ancora riscontrare un forte aumento della popolazione;
- grazie alla piena occupazione in Europa, dal 1960 numerose aziende industriali si insediano nelle aree vallive delle Alpi. Di conseguenza il settore secondario (attività produttive) diventa di gran lunga il principale settore economico nelle Alpi;
- a partire dal 1955 si sviluppa il turismo di massa, prima come turismo estivo, poi anche invernale; grazie a ciò numerosi comuni in posizione periferica (ma assolutamente non tutti) fanno registrare un aumento della popolazione;
- dal 1965 l'agricoltura nelle limitate porzioni di territorio favorevoli (fondovalle, aree più pianeggianti dei versanti e degli alpeggi) viene modernizzata e si intensifica l'utilizzo; nelle vaste aree meno favorevoli iniziano a diffondersi processi di estensivizzazione e di abbandono delle colture;
- i comuni alpini non toccati dalla modernizzazione dell'agricoltura e in cui non si sviluppano forme di utilizzo innovative continuano a perdere abitanti.

La Tabella 2 e la Carta 2 illustrano lo sviluppo della popolazione alpina tra il 1951 e il 1981: la popolazione alpina passa da 10,8 a 13,0 milioni persone; il tasso di crescita si avvicina sempre più alla media dei sette stati alpini considerati e nel 1971 raggiunge addirittura valori lievemente superiori.

Variazione della popolazione nei comuni dell'arco alpino dal 1951 al 1981 *



Le disparità territoriali si attenuano solo di poco (53% comuni in aumento, 47% in calo demografico), ma si spostano notevolmente: la vasta area con diminuzione della popolazione nelle Alpi sudoccidentali resta immutata in Italia, ma si riduce in Francia per l'urbanizzazione delle valli e delle fasce marginali delle Alpi con buoni collegamenti e per lo sviluppo del turismo. Si forma però una seconda grande zona di recessione nelle Alpi orientali italiane, in cui la popolazione è in forte calo dal 1921. Anche nelle Alpi orientali, nell'area di Eisenwurzen (regione caratterizzata dalla lavorazione artigianale del ferro), si ha un sostanziale calo della popolazione dovuto alla perdita di competitività di questo settore economico.

La regione in crescita della parte più occidentale delle Alpi orientali continua a svilupparsi positivamente, e a ciò si aggiunge lo sviluppo del turismo, grazie a cui scompaiono quasi completamente anche le piccole porzioni di territorio caratterizzate da diminuzione degli abitanti. Gli arretramenti nelle Alpi bavaresi non sono invece rilevanti, poiché qui nel 1951 la popolazione era fortemente aumentata per l'arrivo di numerosi profughi di guerra, poi ben presto migrati nelle città industrializzate; tali spostamenti vengono evidenziati dalla carta come flessione della popolazione, anche se non corrispondono ad una reale diminuzione.

Le aree rimanenti continuano a evidenziare una struttura a mosaico a tessere molto strette con un'alternanza di comuni in crescita e in diminuzione.

Lo sviluppo demografico delle Alpi nella fase 3: 1981–2000

Con il 1981 l'Europa entra nella fase della società dei servizi, e questo comporta ulteriori cambiamenti per il territorio alpino:

- le città alpine e le valli facilmente raggiungibili hanno ormai ottimi collegamenti stradali, per cui fanno registrare un forte aumento della popolazione e iniziano qui a costituirsi lunghi insediamenti urbani a nastro;
- le città alpine prossime ai limiti del territorio alpino entrano in un rapporto funzionale con le vicine metropoli extra-alpine così stretto e intrecciato, da diventare parte delle rispettive aree metropolitane extra-alpine („metropolizzazione“). Questo comporta l'aumento della popolazione e dei posti di lavoro da una parte, ma anche la perdita di autonomia e identità. Le città interne alle Alpi non sono ancora coinvolte in questo processo, ma con il progressivo miglioramento dei collegamenti stradali e l'espansione della comunicazione „immateriale“ (Internet) dovrebbe essere solo una questione di tempo;
- dal momento che le nuove regioni economicamente più dinamiche d'Europa sono ora situate nei pressi delle Alpi, le regioni alpine a margine delle Alpi tendono a diventare aree abitate da pendolari (che lavorano nelle metropoli es-

terne e vivono nelle Alpi). Da ciò consegue un forte aumento della popolazione: in tale regioni nel 1990 viveva già il 18% degli abitanti delle Alpi;

- tra il 1975 e il 1980 si esaurisce il boom industriale, vengono persi numerosi posti di lavoro e molte aziende chiudono, per cui le città industriali perdono molti abitanti costretti ad emigrare;
- a partire dal 1985 il turismo entra in una fase di stagnazione o fa registrare un leggero calo della domanda, fatto che frena chiaramente il suo dinamismo e accentua notevolmente la concorrenza nel territorio alpino. Una serie di piccole e medie località turistiche entrano in crisi e perdono abitanti, mentre i grandi centri turistici si urbanizzano e assumono una dimensione cittadina;
- nell'agricoltura si afferma una tendenza contrapposta: intensivizzazione dell'utilizzo nelle ridotte aree favorevoli e generalizzato abbandono delle colture nelle grandi aree poco favorevoli;
- le zone che dal 1871 continuano a perdere abitanti hanno ormai raggiunto un livello di popolazione così basso, che si può parlare della formazione di „aree spopolate“.

La Tabella 3 e la Carta 3 illustrano l'evoluzione demografica dal 1981 al 2000: la popolazione delle Alpi aumenta da 13 a 14,2 milioni di abitanti, e il tas-



Insedimenti disordinati e diffusi nelle aree pianeggianti di fondovalle dotate di buoni collegamenti – un fenomeno molto frequente.

so di crescita supera ora nettamente la media europea – le Alpi sono ora una macro regione europea, non più un'area svantaggiata!

Non per questo spariscono però le disparità territoriali all'interno delle Alpi, anche se si riducono notevolmente (73% dei comuni in aumento, 27% in calo demografico).

Il risultato più evidente di questa fase è costituito dallo sviluppo contrapposto delle Alpi italiane e francesi: mentre nelle Alpi francesi i comuni in calo demografico sono in rapida diminuzione (motivi: urbanizzazione delle valli, forte crescita delle aree residenziali abitate da pendolari nella fascia esterna della zona alpina, sviluppo turistico), nelle aree svantaggiate italiane non si colgono praticamente indizi di ripresa e sorgono vaste aree spopolate. A

Tabella 3: Andamento demografico delle Alpi 1981-2000

Stato	Tutti i comuni				Solo comuni in crescita 2)			Solo comuni in diminuzione			Per confronto: popolazione degli stati alpini (in milioni)									
	Numero di comuni	Situazione demografica		Variazione demografica % 1981-2000		Variazione demografica % 1981- 2000		Variazione demografica % 1981- 2000		Percentuale di tutti i comuni	Territorio alpino	Comune medio1)	Percentuale di tutti i comuni	Territorio alpino	Comune medio1)	Percentuale di tutti i comuni	1981	2000	in %	Stato
		1981	2000	Territorio alpino	Comune medio1)	Territorio alpino	Comune medio1)	Territorio alpino	Comune medio1)											
D 3)	283	1.240.030	1.435.192	116 %	120 %	91,5 %	120 %	122,7 %	85,1 %	8,1 %	95 %	92 %	14,9 %	78.399	83.123	106 %				D
F	1.758	2.011.190	2.430.900	121 %	132 %	84 %	127 %	141 %	81 %	15 %	94 %	86 %	19 %	54.182	59.179	109 %				F
FL	11	25.215	32.673	130 %	137 %	100 %	130 %	137 %	100 %	0 %			0 %	0,025	0,033	132 %				FL
I	1.769	4.349.055	4.421.725	102 %	101 %	52 %	110 %	114 %	47 %	48 %	91 %	87 %	53 %	56.557	57.455	102 %				I
A	1.165	3.052.671	3.299.780	108 %	110 %	71 %	115 %	118 %	64 %	29 %	91 %	91 %	36 %	7.555	8.144	108 %				A
CH	1.086	1.721.157	2.024.160	118 %	124 %	88 %	122 %	129 %	86 %	12 %	92 %	86 %	14 %	6.366	7.160	112 %				CH
SLO	51	640.514	616.684	96 %	100 %	51 %	111 %	111 %	41 %	49 %	87 %	88 %	59 %	1.892	1.988	105 %				SLO
Totale	6.123	13.039.832	14.261.114	109 %	117 %	73 %	118 %	127 %	66 %	27 %	91 %	88 %	33 %	214.976	217.082	106 %				Totale

1) In questo calcolo ogni comune viene considerato allo stesso modo, per cui le città con molti abitanti, a lungo in forte crescita, seguita da una lieve diminuzione, hanno qui un peso notevolmente inferiore rispetto al valore percentuale della colonna precedente, che si riferisce alla crescita complessiva. 2) Poiché i comuni senza variazioni demografiche non vengono presi in considerazione, la somma dei comuni in crescita e dei comuni in diminuzione non è sempre uguale al 100%. 3) D: 1871 = Dt. Reich; 1951 & 1981 = BRD + DDR; 2000 vecchi + nuovi Länder.

causa della deindustrializzazione, nelle Alpi orientali il numero degli abitanti diminuisce ancora più marcatamente rispetto al periodo precedente, così che anche qui si forma una grande regione problematica.

In via di principio si può affermare che le disparità a maglia larga della società industriale vengono sostituite dalle disparità basate su un reticolo più fitto della società dei servizi.

Bilancio 1871-2000

Complessivamente tra il 1871 e il 2000 la popolazione alpina aumenta da 7,8 a 14,2 milioni, cioè dell'82% (Tabella 4). Nonostante l'elevato dinamismo che si evidenzia a partire dal 1981, tale crescita si assesta su valori inferiori alla media dei sette stati con componente alpina presi in esame (+ 90%): la posizione di svantaggio delle Alpi nella fase della società industriale non è ancora stata ad oggi recuperata.

Tuttavia, poiché attraverso le tre fasi analizzate non si riesce a capire esattamente se sono gli stessi comuni a crescere o diminuire, è stata introdotta una tipizzazione dei comuni in base ad una „evoluzione diacronica“ per il periodo 1871–2000 (vedi Tabella 5 e Carta 4). Con il seguente risultato:

- nel 18% dei comuni alpini, con il 21% del territorio alpino, (principalmente in Italia) si stanno formando zone di spopolamento (Cluster 3, 4, 6);
- il 33% dei comuni alpini, con il 24% del territorio alpino, (principalmente in Francia) ha fatto

Variazione della popolazione nei comuni dell'arco alpino dal 1981 al 2000

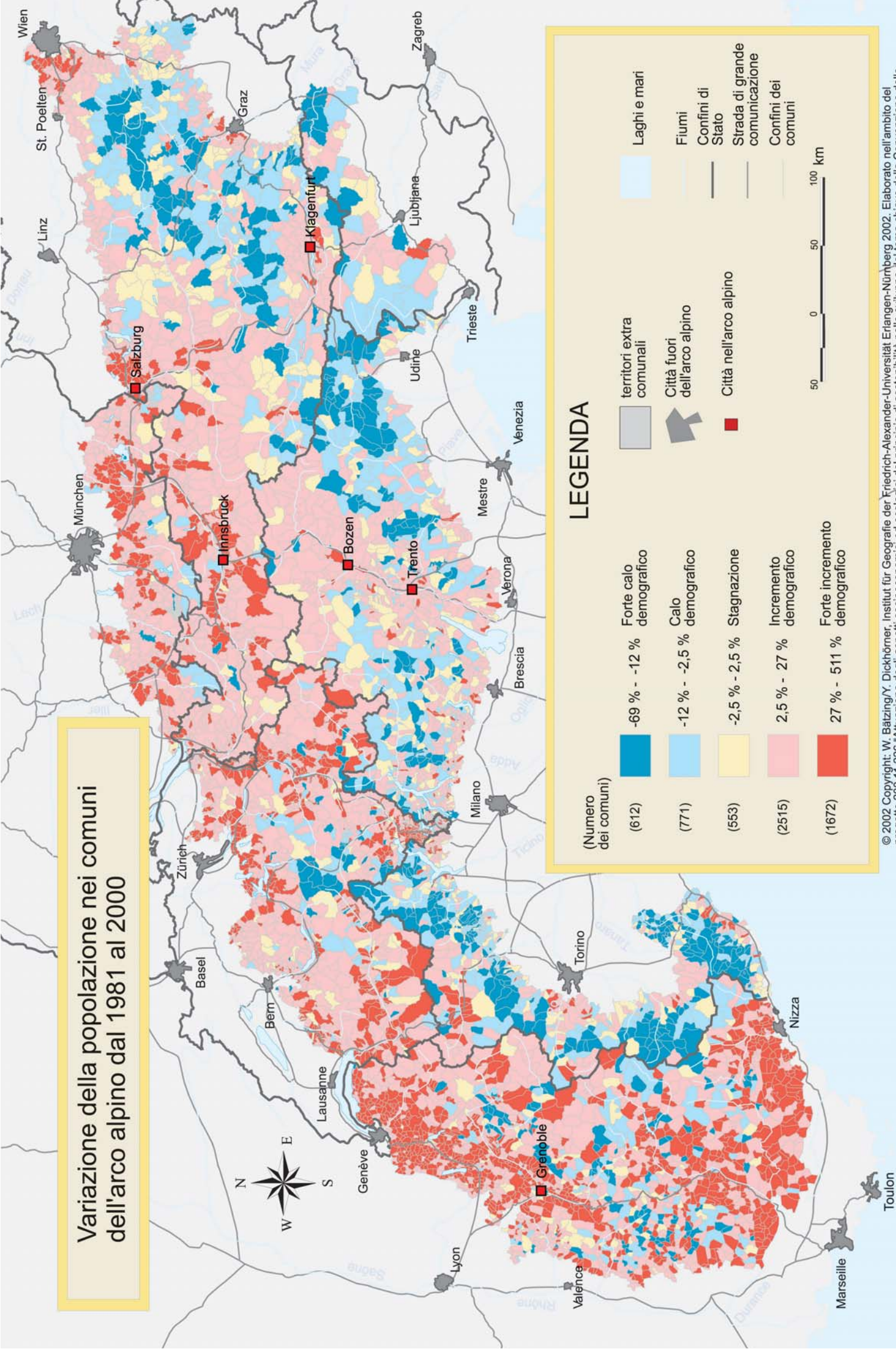


Tabella 4: Andamento demografico delle Alpi e degli stai alpini 1981-2000										
Stato	Tutti i comuni			Solo comuni in crescita			Solo comuni in diminuzione			Stato
	Abitanti per km ²		Variazione demografica 1871-2000 in %	Percentuale di tutti i comuni	Variazione demografica 1871-2000 in %	Percentuale della superficie	Percentuale di tutti i comuni	Variazione demografica 1871-2000 in %	Percentuale della superficie	Stati alpini
	1871	2000								Variazione demografica degli stai alpini (in %)
D	36	132	362 %	100 %	362 %	100 %	0 %	0 %	0 %	203 %
F	37	61	166 %	34 %	284 %	28 %	66 %	56 %	72 %	158 %
FL	47	204	435 %	100 %	435 %	100 %	0 %	0 %	0 %	435 %
I	60	84	140 %	48 %	209 %	48 %	52 %	57 %	52 %	210 %
A	29	60	210 %	80 %	244 %	76 %	20 %	77 %	24 %	181 %
CH	36	75	208 %	68 %	251 %	69 %	32 %	73 %	31 %	270 %
SLO	44	99	226 %	75 %	300 %	63 %	25 %	72 %	37 %	176 %
Totale	41	75	182 %	56 %	250 %	58 %	44 %	61 %	42 %	190 %

registrare per lungo tempo uno sviluppo problematico, prima di iniziare una fase di sviluppo a partire dal 1971, o subito dopo, senza tuttavia raggiungere i livelli del 1871 (Cluster 2, 11, 17) o il tasso di crescita medio dello spazio alpino (Cluster 7, 9, 15, 16). Per il 55% di questi comuni l'inversione di tendenza si verifica nel 1971, per il 38% nel 1981 e per il 7% nel 1991;

- il 18% dei comuni alpini, con il 25% del territorio alpino, (principalmente in Austria) fa registrare una crescita sostanzialmente permanente, ma al di sotto della media (Cluster 1 e 5);
- il 30% dei comuni alpini, con il 30% del territorio alpino, (in modo particolarmente marcato in Baviera e Liechtenstein) fa registrare una forte crescita al di sopra della media, tanto che questa minoranza influenza in modo decisivo il trend di crescita di tutto l'arco alpino (Cluster 8, 10, 12, 13, 14).

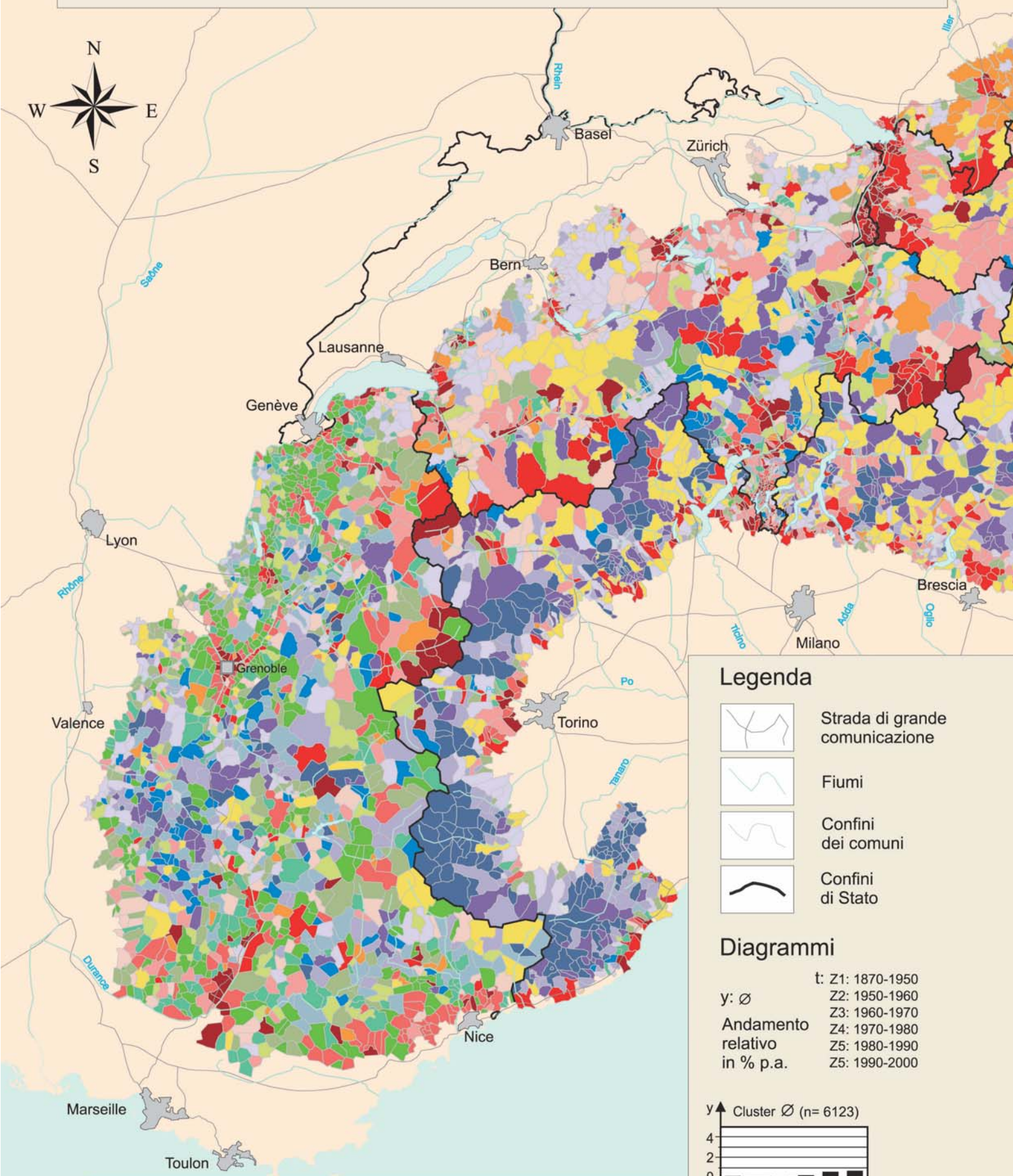
Nelle Alpi svizzere si trovano tutti i tipi di Cluster, con caratteristiche e proporzioni simili a quelle di tutto l'arco alpino. La Svizzera è perciò lo stato alpino più rappresentativo.

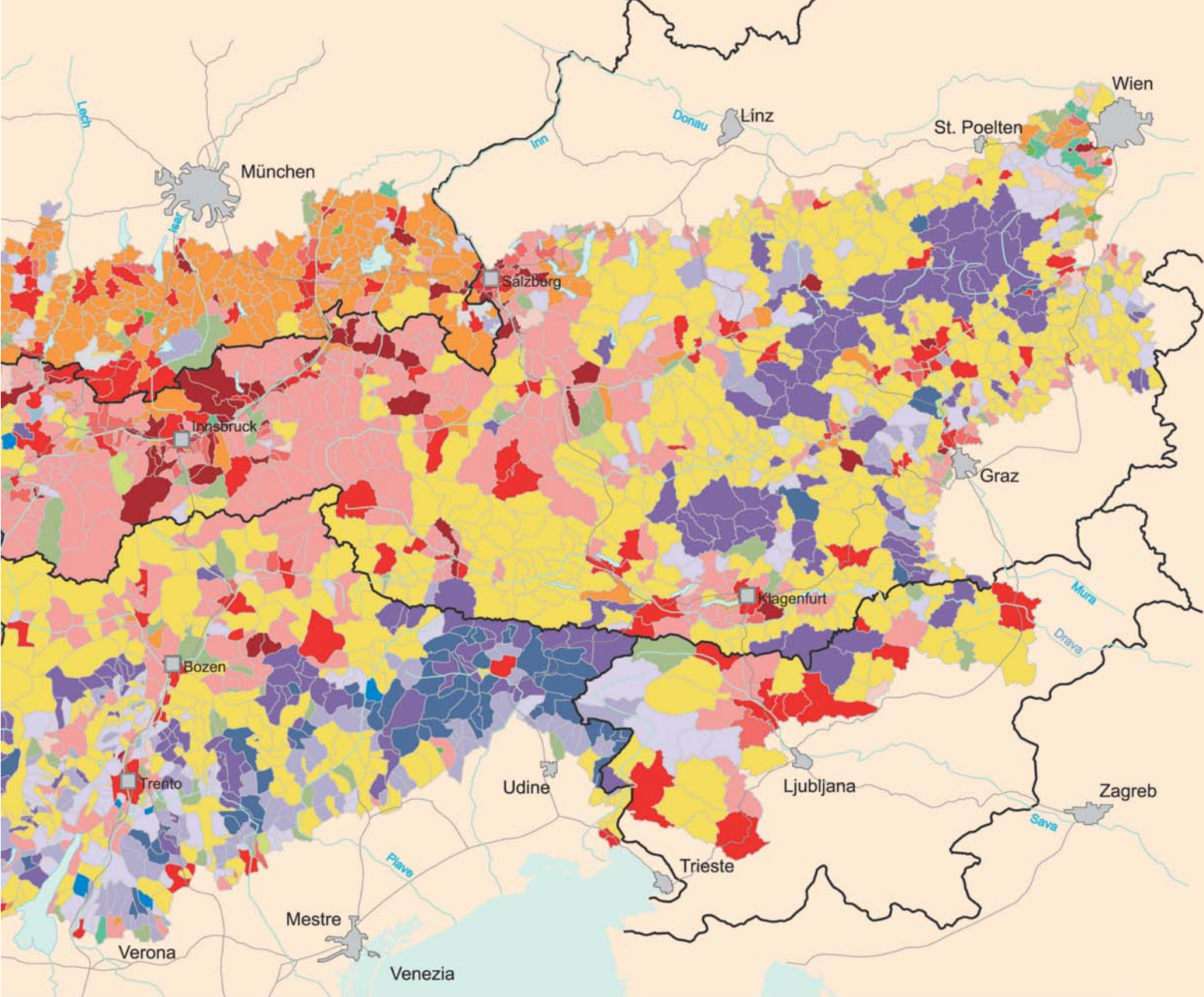
Tabella 5: Risultato dell'analisi dei Cluster (successione dei Cluster in base all'intensità dell'andamento demografico)

Cluster n.	Numero di comuni	Popolazione		Percentuale di tutta la popolazione delle Alpi		Variazione in %	Percentuale della superficie in %
		1871	2000	1871 in %	2000 in %		
A. Cluster negativi							
4	288	388.474	106.684	5 %	1 %	27 %	5 %
17	142	64.419	26.052	1 %	(0,18) %	40 %	2 %
2	229	116.735	56.331	1 %	(0,39) %	48 %	2 %
6	372	508.367	325.750	6 %	2 %	64 %	6 %
3	466	557.035	387.225	7 %	3 %	70 %	10 %
11	542	745.228	681.576	10 %	5 %	91 %	8 %
Totale	2.039	2.380.258	1.583.618	30 %	11 %	67 %	32 %
B. Cluster con inversione di tendenza							
15	187	105.404	115.072	1 %	1 %	109 %	2 %
7	317	363.337	412.796	5 %	3 %	114 %	5 %
16	260	166.060	209.844	2 %	1 %	126 %	2 %
9	350	221.727	339.173	3 %	2 %	153 %	3 %
Totale	1.114	856.528	1.076.885	11 %	7 %	126 %	12 %
C. Cluster con crescita regolare senza picchi							
1	875	1.622.525	2.377.475	21 %	17 %	147 %	22 %
D. Cluster caso particolare della Baviera							
13	292	309.407	878.585	4 %	6 %	284 %	5 %
E. Cluster fasi di crescita particolarmente brevi							
5	275	232.502	331.273	3 %	2 %	142 %	3 %
8	588	855.626	1.794.646	11 %	13 %	210 %	13 %
10	295	289.577	976.734	4 %	7 %	337 %	3 %
12	363	1.014.818	3.950.703	13 %	28 %	389 %	6 %
14	282	274.675	1.291.195	4 %	9 %	470 %	3 %
Totale	1.803	2.667.198	8.344.551	35 %	59 %	313 %	28 %

Fonti dei dati demografici: Dati dei censimenti (per il 2000 in parte registrazioni dei comuni) dei sette Uffici di statistica (Banca dati dei comuni alpini Bätzing)

Tipologia di comuni di evoluzione diacronica 1870-2000





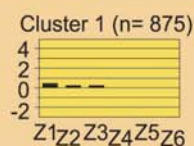
A. Cluster negativo



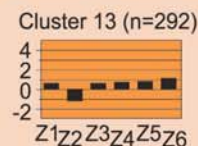
B. Cluster con cambiamento andamento 1971



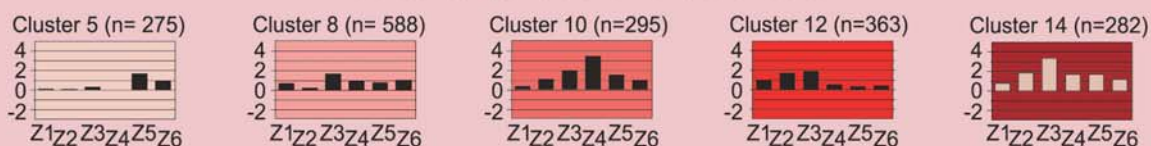
C. Cluster con crescita continua



D. Cluster caso particolare Baviera



E. Cluster con periodi brevi di forte crescita





I grandi vincitori dell'attuale evoluzione nelle Alpi sono le città alpine, che stanno attraversando una fase di forte crescita e che dal 1970 si espandono sempre più occupando i rispettivi hinterland, come qui nell'immagine la città di Lugano nel Canton Ticino. Nel 1990 in queste città alpine, compresi i comuni dell'hinterland strettamente interconnessi, viveva già il 59% della popolazione alpina e qui si trova il 66% di tutti i posti di lavoro delle Alpi su appena il 27% della superficie, per lo più aree di cultura urbana.



Le ampie e profonde valli alpine dotate di buoni collegamenti ferroviari/autostradali dal 1890 vanno incontro ad un forte sviluppo industriale, come qui il comune di Visp nel Vallese. Attorno al 1975, con il 50% degli occupati, il settore secondario era il principale del territorio alpino; da quel momento i posti di lavoro hanno iniziato a diminuire sensibilmente, poiché molte aziende industriali sono entrate in crisi. Ciò è anche collegato alle crisi di significato culturali.

3. I problemi connessi a questa trasformazione

Sviluppi in controtendenza a tutti i livelli di scala

Nonostante ampi settori delle Alpi stiano vivendo uno sviluppo a prima vista positivo, questa trasformazione è tuttavia connessa ad alcuni problemi di fondo: della moderna ripresa si avvantaggiano innanzi tutto le grandi valli e conche vallive facilmente raggiungibili, oltre ad alcune punti localizzati (centri turistici) all'interno delle aree montane, e in secondo luogo i comuni con buoni collegamenti (centri abitativi) nelle vicinanze delle grandi città. Mentre il territorio rurale delle Alpi vive un'evoluzione problematica, in direzione o di una recessione economica generalizzata o addirittura verso la formazione di zone di spopolamento. Con un'espressione paradossale, si può affermare che oggi le Alpi sono caratterizzate da processi contrapposti di urbanizzazione e spopolamento.

Questo sviluppo contrapposto non si ritrova solo a livello di regioni e comuni alpini, ma anche a microlivello di settore: tutte le moderne forme di utilizzo usano selettivamente piccole porzioni di territorio – le più pianeggianti, con buoni collegamenti – in modo molto intensivo, mentre nello stesso tempo l'utilizzo tradizionale ed estensivo di ampie aree, sterili e difficilmente raggiungibili, continua a dimi-

nuire, fino al completo abbandono. È tipico di molte vallate alpine, che il fondovalle pianeggiante e alcune piccole attività nelle zone di alpeggio siano utilizzate in modo intensivo, talvolta anche eccessivo, da agricoltura, industria, turismo, insediamenti residenziali, trasporti, mentre in tutte le altre aree si ha un abbandono di ogni forma di utilizzo, con il conseguente inselvaticimento e imboschimento.

Questa evoluzione contrapposta a tutti i livelli genera gravi problemi per l'ambiente, l'economia e la società.

Problemi ambientali

Nelle regioni alpine interessate da processi di urbanizzazione si incontrano tutti i tipici problemi ambientali delle grandi città, quali inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo, impermeabilizzazione del suolo, insediamenti disordinati e diffusi, rumore, per di più in un contesto ambientale in cui rilievi e clima, caratterizzato da frequenti inversioni termiche, accentuano ulteriormente i problemi.

Sia nelle aree sfruttate intensamente o eccessivamente, sia in quelle abbandonate si ha una consistente perdita della biodiversità e della varietà del paesaggio, che avevano raggiunto questa molteplicità di forme e di specie solo attraverso secoli di tradizionali forme di utilizzo del territorio, caratterizzate dalla „giusta misura“ tra eccessivo sfruttamento e sottoutilizzo e da moltissimo lavoro di manutenzione. Nello stesso tempo, aumentano fortemente



Circa il 21% della superficie delle Alpi si sta trasformando in aree di spopolamento, da cui l'uomo si sta ritirando: gli insediamenti vengono abbandonati e il paesaggio culturale si inselvaticisce come, qui nella Valle Stura di Demonte (Piemonte). Nello stesso tempo, spariscono così le culture alpine con una lunga tradizione da un lato, e il paesaggio culturale, articolato e ricco di specie, si inselvaticisce, diventando monotono e perdendo una parte della sua biodiversità dall'altro.



L'espansione urbanistica disordinata e diffusa nell'hinterland delle maggiori città alpine occupa ampie superfici, produce forti flussi di traffico e svaluta l'ambiente; qui l'antico paesaggio culturale contadino, su vasta scala (pressi di Lugano Canton Ticino).



Prato da sfalcio abbandonato a 2000 metri, in cui dopo la cessazione dell'utilizzo nel 1965 si sono sviluppati processi di erosione del terreno (Valle di Gastein/Alti Tauri).



Terrazzamenti invasi da cespugli nella Valle Stura/ Piemonte.

i rischi naturali su tutte le aree più ripide, poiché sia le consociazioni vegetali delle aree intensamente utilizzate, sia delle superfici inselvatichite offrono una scarsa protezione da erosione e valanghe, e ridotte capacità di trattenere l'acqua. Per cui, dal momento che la società moderna, nella maggior parte dei casi, non si assume più nessuna responsabilità nei confronti dell'ambiente e non è più attenta ad evitare i pericoli, costruendo insediamenti nelle fasce di esondazione fluviale e in zone a rischio valanghe, la minaccia di problemi ambientali nelle Alpi subisce un'impennata.

Problemi economici

Il potenziale economico endogeno delle Alpi (agricoltura, alpicoltura, selvicoltura, risorse minerarie, risorse umane) subisce, con poche eccezioni (tempo libero/riposo, acqua, trasporti), una continua sva-



Prati da sfalcio utilizzati in modo tradizionale, habitat ricchi di specie ormai sempre più rari.

lutazione. I posti di lavoro delle regioni alpine in via di urbanizzazione sono funzionalmente strettamente collegati con l'economia europea e globale, non hanno molto più a che fare con le Alpi, e sono spesso controllati dai grandi centri extra-alpini.

Le regioni rurali delle Alpi perdono molti posti di lavoro, e qui la densità di popolazione sta diventando talmente scarsa, che le infrastrutture come scuole, negozi, bar e trattorie, centri sanitari, culturali e sociali entrano in crisi per mancanza di utenti. Il futuro di queste regioni come spazio economico e di vita è perciò minacciato, cosa che genera ulteriore emigrazione e accelera il processo di svalutazione.

Problemi sociali

La responsabilità per l'ambiente e lo spazio vitale, espressa tradizionalmente a livello comunitario, è ormai perlopiù svanita. Nelle regioni alpine urbanizzate sono presenti numerosi stili di vita, che vivono l'uno accanto all'altro senza legami; nelle regioni alpine caratterizzate dall'industria la perdita di molti posti lavoro significa una crisi di significato culturale; nelle regioni alpine a forte sviluppo turistico molti problemi socioculturali vengono rimossi e tutta la vita viene assoggettata al turismo; nelle regioni alpine in via di spopolamento, infine, si cerca di restare rigidamente fedeli alle strutture tradizionali, cosa che spesso ostacola un opportuno rinnovamento. In tal modo, le difficoltà sociali e cul-



Aree rurali con una solida base economica (solitamente una combinazione di agricoltura, edilizia, artigianato, turismo e commercio, come qui nella Valle di Fex/Alta Engadina) sono sempre più rare nelle Alpi: tendono ad affermarsi processi di urbanizzazione o di spopolamento.



Questi piccoli paesi sono oggi fortemente penalizzati dal punto di vista infrastrutturale, poiché negozi, bar e scuole hanno ormai chiuso da tempo e nel 2001, per motivi di redditività, è stata eliminata anche la cabina telefonica (Valle Stura di Demonte/Piemonte).

turali aggravano ancor di più i problemi economici ed ecologici, così che in un numero crescente di regioni alpine prende il via uno sviluppo economico-ecologico-culturale, che tuttavia non è più controllato dai diretti interessati.



Le manifestazioni tradizionali, feste e usanze hanno una lunga tradizione nelle Alpi, ma sono state quasi ovunque riordinate e riorganizzate nel XIX° secolo. Nell'immagine una processione di ringraziamento per il raccolto a Dorfgastein/Salisburgo e dall'altra parte la processione della Madonna attorno alla sua cappella (Sambuco/valle Stura di Demonte) nell'ambito della tradizione della Baëa, che nel 2001 si è di nuovo svolta dopo una sospensione di 50 anni.

Interazione reciproca di ambiente-economia-società

Tutti e tre i settori presentano seri problemi, destinati ad aggravarsi ulteriormente se l'attuale sviluppo continuerà a procedere sui binari finora percorsi. Senza un profondo cambiamento, per motivi ecologici, economici e socioculturali, non è possibile garantire il futuro delle Alpi come spazio di vita ed economico. Per tale motivo, l'attuale modello di sviluppo non può essere considerato „sostenibile“, e cioè durevolmente riproducibile in questa forma.



A partire dal 1980 nell'area di influenza delle metropoli extra alpine si sviluppano aree abitate da pendolari situate nella fascia esterna della zona alpina, come qui nello Schwarzenburger Land nelle Prealpi Bernesi. Quest'area è sempre più intrecciata, economicamente e culturalmente, con l'agglomerazione urbana di Berna, anche se però nell'aspetto del paesaggio ciò non risulta evidente ovunque.

Un problema fondamentale realizzare uno „sviluppo sostenibile“ è costituito dal fatto che l'attuale trasformazione porta ad una sempre maggiore avvicinamento delle Alpi all'area di influenza delle metropoli europee (processo di metropolizzazione, di urbanizzazione turistica e formazione di zone residenziali per pendolari), con conseguente aumento della dipendenza da queste ultime, mentre il rimanente territorio alpino si svuota e diventa una specie di „terra di nessuno“. In questo processo le Alpi sono destinate a scomparire, non che le Alpi possano effettivamente „sparire“, piuttosto nel senso che le Alpi spariscono come spazio di vita autonomo e dotato di identità propria all'interno dell'Europa, con specifiche potenzialità e peculiarità. Quello che resta sarebbero le aree metropolitane dei grandi centri europei come Londra, Parigi, Monaco, Vienna, Milano, Lione



Le Alpi sono oggi caratterizzate da estreme contraddizioni territoriali: sulla sponda settentrionale del Lago di Lugano (a sinistra) l'agglomerazione urbana di Lugano continua ad espandersi, nell'area a sud del lago la popolazione diminuisce fortemente e i versanti si ricoprono di cespugli e boscaglie.

ecc. e, nella fascia marginale di queste aree, ci sarebbero le Alpi, in funzione di territorio complementare.

Considerati questi presupposti, è estremamente difficile promuovere uno sviluppo della sostenibilità nelle Alpi.

4. L'importanza della Convenzione delle Alpi e di un protocollo „Popolazione e cultura“ per la promozione di uno sviluppo sostenibile delle Alpi

Le Alpi quale autonomo spazio economico e di vita

Tutte le dichiarazioni sulla sostenibilità di ricercatori, politici, gruppi di interesse e diretti interessati operanti nello spazio alpino concordano sul fatto che le Alpi potranno realizzare uno sviluppo sostenibile, solo se rimangono uno spazio vitale ed economico autonomo, con una responsabilità ambientale decentralizzata e non diventano uno spazio complementare al servizio dei grandi centri (per tempo libero, acqua, traffico di transito, compensazione ambientale). Oggi naturalmente le Alpi non possono più vivere dell'esclusivo utilizzo delle proprie risorse endogene, ma hanno bisogno di una stretta collaborazione con l'economia europea e globale. Un fattore decisivo è che le Alpi non vengano totalmente dominate da cicli economici extra-alpini, ma che le forme di utilizzo dei soggetti alpini ed extra-alpini si integrino e si arricchiscano reciprocamente in modo sostenibile, invece di intrattenere rapporti di concorrenza e di cercare di soppiantarsi a vicenda. Per questo concetto guida ho coniato l'espressione „doppio utilizzo equilibrato“, e il punto determinante consiste nel fatto che le Alpi possono realizzare la propria autonomia non attra-

verso l'isolamento o il distacco dall'Europa, ma con un equilibrio bilanciato tra le Alpi e l'Europa.

Affinché le Alpi siano in grado di articolare pubblicamente questa posizione, è tuttavia necessario che esse si propongano in Europa compatte e con una posizione unitaria. Altrimenti i grandi centri europei possono giocare le singole regioni delle Alpi l'una contro l'altra, per affermare così i propri particolari interessi verso le Alpi (ridotte a territorio complementare), come è sempre accaduto in passato. Un presupposto indispensabile per uno sviluppo sostenibile delle Alpi è perciò un „cappello“ politico comune per tutto lo spazio alpino. Questo esiste già, nelle spoglie della Convenzione delle Alpi, la quale nei preamboli della „Risoluzione di Berchtesgaden“ (1989), nella Convenzione quadro (1991) e in numerosi „Protocolli“ si è espressa esplicitamente e con decisione per uno sviluppo della sostenibilità, volto a conservare e rafforzare le Alpi quale autonomo spazio vitale ed economico, e in cui economia, società e ambiente devono trovare un punto di incontro a parità di diritti. La Convenzione delle Alpi rappresenta pertanto il „cappello“ politico ideale delle Alpi. A causa delle marcate differenze nel territorio alpino, questo „cappello“ deve

essere differenziato verso l'interno, poiché le zone di spopolamento hanno problemi e possibilità completamente diverse rispetto alle regioni turistiche o alle regioni urbanizzate, per cui porsi obiettivi unitari a livello alpino appare poco sensato, c'è invece bisogno di strategie per la sostenibilità „specifiche-regionali“ modulate in base al diverso tipo di regione.

La Convenzione delle Alpi e la tematica ambientale

Tra i nove protocolli della Convenzione delle Alpi, e cioè delle misure attuative, si evidenzia un certo squilibrio tematico, che è sempre stato e continua ad essere discusso dall'opinione pubblica: c'è una netta prevalenza di protocolli dedicati a temi ambientali, seguiti dai protocolli su temi economici o relativi all'utilizzo – mentre a questo proposito mancano protocolli su importanti argomenti come „città alpine“ o „economia industriale e artigianale/servizi non turistici“ –, sono invece del tutto assenti protocolli in tema di „società“.

Questa asimmetria, in contrasto con le affermazioni di principio riportate nei preamboli dei protocolli e della Convenzione quadro, dipende dal fatto che la Convenzione delle Alpi era stata originariamente pensata come uno strumento della protezione dell'ambiente di settore, che poi tuttavia dal 1989 è stata concepita e realizzata come uno strumento integrativo per promuovere lo sviluppo sostenibile.

Non è stato affatto semplice portare a termine questo cambiamento radicale, infatti queste difficoltà emergono ancora oggi in alcuni punti della Convenzione delle Alpi, anche se la maggior parte dei problemi del periodo iniziale è stata poi risolta positivamente.

Ciononostante è tuttavia importante sottolineare che uno sviluppo sostenibile delle Alpi richiede misure e impulsi specifici in tutti e tre i settori della sostenibilità – ambiente, economia, società –, per poter risolvere i problemi connessi con i processi di trasformazione in atto che tendono a produrre fenomeni di urbanizzazione e spopolamento.

In questo contesto spicca in particolare la totale mancanza di un protocollo in tema di „società“. Non si tratta tuttavia di una particolarità della Convenzione delle Alpi, ma di un fattore che caratterizza tutta la discussione globale sulla sostenibilità, nella quale emergono infatti a più riprese incertezze e mancanza di chiarezza su come debbano essere affrontate le tematiche di „società“ o „cultura“.

Affermazioni relative al tema „Popolazione e cultura“

Osservando con maggiore attenzione i documenti disponibili della Convenzione delle Alpi, si può constatare che il tema „popolazione“ è costantemente citato – soprattutto negli altri protocolli – nei contenuti e molto concretamente, mentre il tema cultura rimane molto diffuso e indeterminato, e pro-

voca evidenti problemi di contenuto e concezione. Questo è un primo motivo per cui il protocollo „Popolazione e cultura“ non è stato finora realizzato, nonostante la Convenzione quadro del 1991 lo citasse esplicitamente. Il secondo motivo consiste nel fatto – e questo è emerso con grande chiarezza nei colloqui condotti con esperti del settore in tutti i paesi con componente alpina nell’ambito della presente ricerca – che negli stati federali le competenze per la „cultura“ sono detenute dai Länder o Cantoni, per cui gli stati contraenti hanno un atteggiamento molto cauto, mentre negli stati centralizzati il tema „cultura“ tocca il delicato rapporto centro-periferia e relativa questione delle minoranze, e qui le normative internazionali non sono certo ben viste.

Considerazioni a favore di un protocollo „Popolazione e cultura“

Nelle Alpi tuttavia, gli attuali problemi nel settore „società“ sono così grandi e strettamente intrecciati con i settori „economia“ e „ambiente“, che deve assolutamente cambiare qualcosa, se le Alpi intendono svilupparsi in modo sostenibile. La soluzione si presenta in forma di un „protocollo“ della Convenzione delle Alpi, in grado di offrire un „cappello“ stabile per una cooperazione estesa a tutte le Alpi; in tal modo verrebbe chiaramente documentato che il settore „società“ ha pari dignità rispetto a „economia“ e „ambiente“.

Un protocollo in questo settore non può tuttavia stabilire norme vincolanti come fanno gli altri protocolli: il quadro giuridico è estremamente diversificato negli stati alpini, e tale varietà costituisce un importante vantaggio culturale delle Alpi, che non deve perciò essere livellato. Il compito primario di questo protocollo sarebbe piuttosto l’informazione reciproca, lo scambio di esperienze e il sistematico collegamento tra progetti che affrontano gli stessi problemi, con l’obiettivo di trovare soluzioni agli attuali problemi nel settore „società“ a livello decentrato e grazie al collegamento in rete, costruendo o rafforzando così nello stesso tempo una nuova responsabilità per l’ambiente e lo spazio vitale al passo con i tempi estesa a tutti i soggetti coinvolti, nel comune, nella regione e in tutto l’arco alpino.

Nella Convenzione quadro questo protocollo viene denominato „Popolazione e cultura“ e consiste in due settori differenziati, i cui obiettivi possono essere caratterizzati come segue:

- *Popolazione:* garantire un’elevata qualità della vita in ogni suo ambito, e migliorare la qualità della vita laddove essa è compromessa.
- *Cultura:* realizzare una vita ricca di senso e degna di essere vissuta e rafforzare l’identità culturale e l’aderenza a tale senso.

La sintesi di entrambi conduce all’impegno consapevole e alla responsabilità per il proprio spazio vitale e allo sviluppo sostenibile dello stesso a tutti i livelli politici.

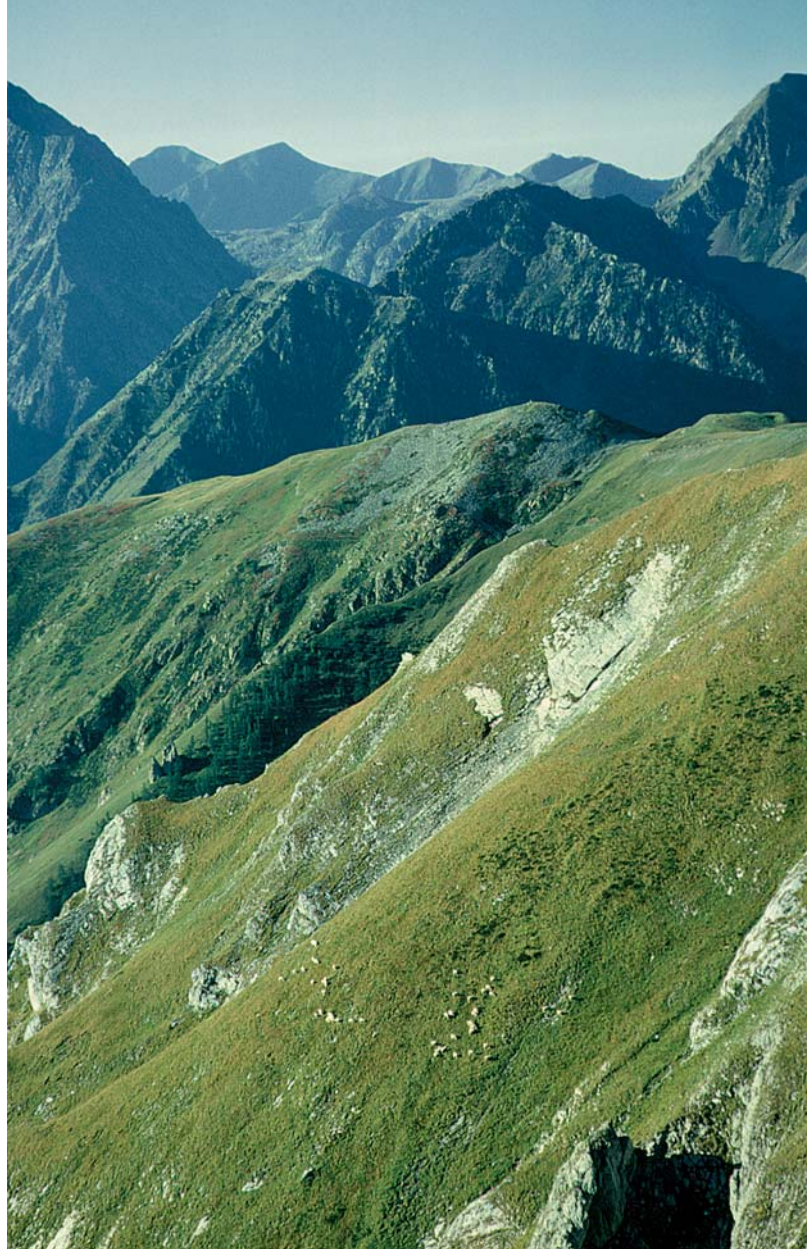
Idee guida e obiettivi relativi al tema popolazione

L'obiettivo dell'elevata „qualità della vita“ significa che nelle Alpi occorre perseguire una qualità della vita che deve essere di pari valore rispetto al resto d'Europa – uno sviluppo sostenibile può infatti essere realizzato solo se le Alpi non vengono in via di principio svantaggiate. D'altra parte „di pari valore“ non significa „dello stesso tipo“. Non è possibile, e neppure sensato, cercare di realizzare nelle Alpi, caratterizzate da una topografia accidentata e spesso con una densità di popolazione molto bassa, una qualità della vita di tipo metropolitano, si tratta piuttosto di cercare soluzioni specifiche alpine, con una propria identità, in grado di proporre una qualità di pari grado su altre basi. In questo campo si avverte una forte necessità di produrre qualcosa di nuovo a livello alpino.

Nei contenuti questo riguarda i seguenti settori (vedi a questo proposito l'Appendice sotto riportata, in cui viene presentata una proposta per questi settori con relativi obiettivi parziali e indicatori): abitare/qualità dell'abitare, possibilità ricreative nei pressi dell'abitazione, infrastrutture statali e private, collegamenti con i centri vicini, educazione/formazione, sistema sanitario e sociale.

Idee guida e obiettivi relativi al tema cultura

L'obiettivo di una vita „ricca di senso e degna di essere vissuta“ nelle Alpi è raggiungibile solo affron-



Tradizionale pascolo di pecore nelle Alpi Marittime.

tando positivamente quattro sfide. **Prima di tutto**, la realtà delle Alpi è oggi caratterizzata dalla presenza di numerosi „stranieri“ che nelle Alpi vivono e lavorano, i cui valori e comportamenti differiscono da quelli degli abitanti del posto. La grande sfida culturale consiste esattamente nel coinvolgere questi diversi sistemi di valori nella costruzione di una comune responsabilità per l'ambiente e per lo spazio di vita, rafforzandoli attraverso questa operazione e promuovendo così una convivenza basata



sulla tolleranza in un clima di vivacità e arricchimento culturale. Solo così si può realizzare la sostenibilità nello spazio alpino. La molteplicità delle culture regionali tradizionali del territorio alpino costituisce il fondamento per cui il protocollo „Popolazione e cultura“ non si deve limitare alla popolazione locale, ma considerare anche gli stranieri, gli immigrati, i rifugiati ecc., essi contribuiscono infatti a determinare l'odierna realtà delle Alpi e devono perciò dare anch'essi il loro contributo per la costruzione di una sostenibilità diffusa.

In secondo luogo, i valori della tradizione nel territorio alpino sono sicuramente talvolta molto importanti ai fini di una comune responsabilità sociale e ambientale, alcuni di essi tuttavia – come la posizione subordinata della donna o il limitato valore assegnato all'espressione della personalità individuale – non sono più adeguati ai tempi, così che

la grande sfida consiste nell'elaborare una nuova identità culturale unendo aspetti preziosi della tradizione ed elementi innovativi. Non si può infatti realizzare uno sviluppo sostenibile se per „ricca di senso“ si intendono solo i valori del passato e si rifiutano completamente i „nuovi“ valori. Esattamente come per la „qualità della vita di pari valore“ le Alpi possono essere uno spazio vitale attraente e durevole solo se rendono possibile quel dispiegamento personale, sociale e culturale, che è consueto in Europa, tenendo conto che anche qui è importante elaborare una forma di organizzazione specificamente alpina. Nello spazio alpino occorre pertanto dispiegare un confronto culturale a tutto campo con il mondo globalizzato, in cui i valori e le esperienze culturali tradizionali non vengano né rimosse, né conservate rigidamente in forma museale. Questa rappresenta una grande sfida culturale.

Terzo, accade spesso oggi che le tradizioni alpine vengano usate per gli scopi più diversi. La grande sfida consiste nel mantenerli vivi in modo tale che essi rafforzino l'identità e la responsabilità regionale. Non si può infatti realizzare uno sviluppo sostenibile se le usanze locali e regionali, le feste e le tradizioni non hanno mantenuto il loro significato in sé, e vengono ripetute solo per uno scopo estraneo, ad esempio incrementare le attrazioni turistiche, promuovere l'economia o dare profilo ad un partito, una regione o uno stato. Perché questo tipo di „false rappresentazioni“ della tradizione alpina distorcono e mistificano la realtà, costituiscono un ostacolo per soluzioni ai problemi vicine alla realtà e per uno sviluppo sostenibile.

Quarto, le minoranze linguistiche e culturali nelle Alpi svolgono un ruolo importante per rafforzare l'identità e la responsabilità regionale, ma gli attuali sviluppi e problemi delle Alpi sono così complessi, da trascendere ampiamente questo ambito tematico. La grande sfida consiste perciò nel considerare attivamente queste minoranze, ma non farle diventare la tematica dominante su tutto il resto. Poiché uno sviluppo sostenibile non si può realizzare né se la „cultura“ viene ridotta esclusivamente alle minoranze linguistiche e culturali del territorio alpino – questa limitazione non è adeguata all'obiettivo della sostenibilità e su di essa non si può costruire nessuna responsabilità complessiva per lo spazio vitale Alpi – e neppure se queste minoranze non

vengono prese in considerazione separatamente: la molteplicità linguistica e culturale nello spazio alpino è un potenziale culturale degno di essere conservato di prim'ordine, grazie a cui diversi modi di vedere le Alpi e molteplici tradizioni e valori si intrecciano in una scala territoriale limitata, dando slancio all'innovazione culturale.

Nei contenuti, tali sfide riguardano i seguenti settori (vedi Appendice): confronto intellettuale-culturale, minoranze linguistiche e culturali, formazione, associazioni e gruppi di interesse, opere architettoniche come simbolo dell'identità culturale e sim.

Differenziazione dei dodici ambiti in base a „tipi di regione“ con organizzazione partecipativa

Dall'analisi dello sviluppo delle Alpi, sostenuta dallo sviluppo demografico, era risultato che i problemi concreti hanno caratteristiche estremamente diverse, e questo vale in particolare anche per il settore „Popolazione e cultura“. Perciò è qui molto importante differenziare le misure di questo protocollo secondo i tipi di regione (regioni urbanizzate e rurali) e attribuire priorità e valutazioni opportune a ciascuno dei dodici ambiti tematici individuati.

Nelle questioni relative a „qualità della vita“ e „conformità culturale al senso“ assumerebbe inoltre un'importanza decisiva l'ampio coinvolgimento dei diretti interessati attraverso procedure partecipative.

Questo potrebbe tradursi in linee guida sostenibili comunali e regionali secondo il modello dell'Agenda 21 locale, come in linee guida analoghe per i livelli politici superiori (Land, stato, tutto l'arco alpino). Si potrebbe così anche costruire o rafforzare una responsabilità comune per il proprio spazio vitale.

In questo modo un protocollo „Popolazione e cultura“ potrebbe produrre non solo un importante

impulso per trovare una soluzione sostenibile agli attuali problemi delle Alpi nel settore „sociologia“, ma nello stesso tempo si potrebbe anche portare a compimento la Convenzione delle Alpi riempiendola di vita dal basso, così da renderla uno strumento democratico e ricco di senso a livello alpino.



Appendice: Proposte per ambiti tematici, contenuti, provvedimenti e misure di attuazione inerenti al tema chiave della Convenzione delle Alpi „Popolazione e cultura“

A. INTRODUZIONE

In queste pagine vengono presentati dodici ambiti tematici o campi problematici di rilevanza alpina con i relativi „obiettivi d'azione“, suddivisi ulteriormente per settori e per obiettivi parziali e concretizzati mediante indicatori.

L'autore ritiene che queste tematiche siano particolarmente indicate a inquadrare il tema chiave „Popolazione e cultura“ secondo le esigenze della Convenzione delle Alpi e dell'attuale discussione politica e tecnica.

L'individuazione di dodici ambiti tematici è sorta dal confronto con le seguenti fonti:

- a) documenti della Convenzione delle Alpi e proposte di bozze di protocollo oggetto della ricerca;
- b) 13 sistemi indicatori riguardanti il tema „sviluppo sostenibile“, specie nella sua „dimensione socio-culturale“;
- c) numerose analisi qualitative inerenti al campo tematico „Popolazione e cultura“ nello spazio alpino, tra cui varie ricerche dell'autore.

Gli ambiti tematici così individuati sono stati sistematizzati e riorganizzati nei due settori „popolazione“ e „cultura“. Nel far questo si è cercato di raggruppare numerosi punti a sé stanti in base al loro contenuto, ai fini di un più facile orientamento, ma anche di individuare settori concretamente distinguibili l'uno dall'altro, onde evitare un'ec-

cessiva „confluenza“ di temi. Si è altresì rinunciato, del tutto intenzionalmente, a individuare un indicatore di sintesi: è la totalità delle dodici tematiche a fare la cultura, e questa complessità non può essere ridotta a un unico indicatore. Va da sé che, malgrado la sistematizzazione dei singoli punti, la seguente bozza rappresenta solo una prima proposta, tutt'altro che completa, la cui sistematizzazione dovrà essere discussa.

Dal punto di vista formale, tale rappresentazione si orienta ai risultati raggiunti dal gruppo di lavoro della Convenzione delle Alpi „Obiettivi di qualità ambientale specifici delle regioni di montagna“ (UBA 2000). Ciò riguarda la formulazione di „obiettivi d'azione“ per i dodici ambiti tematici e di „obiettivi parziali“ per i singoli settori degli ambiti tematici, ivi compresa la definizione di possibili indicatori.

L'elenco degli ambiti tematici non va frainteso: non si tratta di un „catalogo di valori culturali“. La cultura, in quanto processo vivo e dinamico, non può essere standardizzata, inquadrata o regolamentata mediante un catalogo. Il modo in cui verranno affrontate in concreto le dodici tematiche seguenti, in cui verranno valutate nel loro complesso e in cui interagiscono non può e non deve essere postulato a priori: stabilirlo è compito prioritario degli interessati. L'elenco di questi dodici ambiti tematici ha lo scopo di indicare quei settori che non vanno tralasciati e nei quali andrebbero avviati processi dinamici. Gli indicatori adottati non servono a valutare in positivo o in negativo una deter-

minata situazione, né si prestano a suggerire paragoni tra le diverse culture presenti nello spazio alpino. Essi dovrebbero piuttosto contribuire a perseguire il processo dello sviluppo sostenibile, aiutando a individuare, nel settore „popolazione e cultura“, sia i cambiamenti positivi che quelli negativi.

B. AMBITI TEMATICI PROPOSTI

Restano esclusi da questo rapporto i seguenti ambiti tematici:

- mobilità: oggetto del protocollo „Trasporti“
- paesaggio culturale: oggetto del protocollo „Agricoltura di montagna“ e „Protezione della natura e tutela del paesaggio“
- sviluppo degli insediamenti: oggetto del protocollo „Pianificazione territoriale“
- economia: in parte inclusa nel protocollo „Pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile“
- processi partecipativi: non vengono trattati come punto contenutistico

Obiettivi primari

Popolazione: garantire un'elevata qualità della vita in ogni suo ambito, e migliorare la qualità della vita laddove essa è compromessa.

Cultura: realizzare una vita ricca di senso e degna di essere vissuta e rafforzare l'identità culturale e l'adesione a tale senso.

La sintesi di entrambi conduce all'impegno consapevole e alla responsabilità per il proprio spazio vitale e per il mondo in cui viviamo, e quindi allo sviluppo sostenibile dello stesso.

Il settore „popolazione“ abbraccia più specificamente gli ambiti tematici da 1 a 6, il settore „cultura“ gli ambiti tematici da 7 a 12; tuttavia le tematiche

non sono inquadrabili in maniera assoluta, e la n. 6 viene a trovarsi a metà tra i due settori (la formazione rientra nel settore „popolazione“, l'educazione nel settore „cultura“).

1. Equità territoriale

Obiettivo d'azione: salvaguardare e potenziare il decentramento delle strutture insediative ed economiche dello spazio alpino caratterizzate da una diretta interdipendenza reciproca (senza decentramento della struttura insediativa e dell'infrastruttura non esiste decentramento dei posti di lavoro e viceversa) come rapporto equilibrato e paritario tra città e territorio (fattore importantissimo, a fronte delle attuali tendenze alla metropolizzazione e svalutazione del territorio).

Obiettivo parziale 1: decentramento della struttura insediativa e dell'infrastruttura

1. *Abitazioni:* dare impulso all'edilizia popolare e all'edilizia residenziale di proprietà, migliorare la qualità abitativa negli edifici preesistenti, il tutto su basi socialmente compatibili e di economizzazione delle risorse (consumo misurato del suolo, riciclaggio di aree già utilizzate, ristrutturazioni bioarchitettoniche).

Indicatori: numero di edifici nuovi (case/appartamenti) rispetto allo sviluppo della popolazione, consumo del suolo/unità abitativa, dati sulla qualità abitativa (dotazioni e finiture) tratti dalla Statistica degli alloggi.

2. *Intorno abitativo:* garantire la presenza di aree di svago e di riposo sane e sicure nell'intorno immediatamente circostante.

Indicatori: percentuale di aree verdi nell'insedia-

mento, inquinamento acustico e da gas di scarico nella zona insediativa.

3. *Infrastrutture*: salvaguardare e potenziare le infrastrutture decentrate – spesso in condizioni fallimentari – di distribuzione locale, terziario pubblico e privato, sanità, strutture per l'infanzia e per i giovani, assistenza agli anziani, istruzione, formazione e aggiornamento, il tutto secondo nuove modalità (funzioni combinate in un unico edificio commerciali/studi professionali, uso innovativo delle nuove opportunità tecnologiche).

Indicatori: numero di istituzioni per comune/località, intensità d'uso di ciascuna (numero di utenti al mese).

4. *Raggiungibilità* (protocollo „Trasporti“): migliorare la raggiungibilità decentrata nell'area insediativa mediante nuove forme di trasporto pubblico (sistema di autobus a richiesta, car sharing, ecc.) nonché la raggiungibilità regionale/interregionale (del più vicino centro di piccole/medie/grandi dimensioni) mediante il trasporto pubblico.

Indicatori: quantità giornaliera di collegamenti ferroviari e tramite autolinee, numero di utenti trasportati.

5. *Reti sociali*: attivare e rivalutare il tradizionale „aiuto tra vicini“ e le „prestazioni comunitarie“ (lavori a titolo gratuito a favore della comunità) secondo modalità nuove finalizzate a una soluzione flessibile e non burocratica di problemi infrastrutturali e abitativi, soprattutto ad altitudini scarsamente popolate.

Indicatori: quantità annuale di prestazioni d'aiuto tra vicini e di lavori comunitari; numero di partecipanti per ogni iniziativa.

Obiettivo parziale 2: struttura economica decentrata

1. *Aziende*: salvaguardare e incentivare le piccole e medie imprese (PMI).

Indicatori: numero di PMI sul totale delle aziende e percentuale di occupati al loro interno.

2. *Struttura economica articolata*: ridurre o evitare monostrutture economiche mediante l'incentivazione mirata di una struttura economica diversificata.

Indicatore: struttura settoriale e articolata.

3. *Redditi combinati*: favorire e promuovere le occupazioni cumulative e le più diverse combinazioni di reddito, specie in regioni scarsamente popolate con pochi posti di lavoro a tempo pieno.

Indicatore: percentuale di persone con redditi combinati calcolata sulla popolazione attiva.

4. *Creazione di valore aggiunto regionale*: incrementare la creazione di valore aggiunto locale e regionale mediante il miglioramento o l'istituzione e il potenziamento di catene di creazione di valore aggiunto regionali.

Indicatore: conteggio complessivo dell'economia regionale (da elaborare ex novo).

5. *Integrazione*: puntare a una migliore integrazione nelle economie regionali alpine di quelle aziende che appartengono a proprietari extra-alpini e che producono per un mercato extra-alpino, mediante una miglior interconnessione nella fornitura dei materiali necessari alla produzione, una miglior interconnessione sociale e mediante integrazione politica (adeguamento della filosofia aziendale agli obiettivi dello sviluppo sostenibile regionale).

Indicatore: percentuale di forniture di provenienza regionale alle aziende di proprietà extra-alpina (da elaborare ex novo).

6. *Milieu creativo*: costruire un milieu innovativo e creativo, sia mediante un'alta qualità della vita, un buon livello di formazione, un'elevata identificazione con il proprio spazio vitale ed economico e una disponibilità a prendere l'iniziativa, sia mediante l'incentivazione di aziende/settori innovativi secondo forme socialmente ed ecologicamente compatibili.

Indicatori: fondazione/insediamento di aziende in generale e di aziende attive nel settore „ricerca e sviluppo“.

2. Giustizia sociale

Obiettivo d'azione: evitare e ridurre la disegualianza sociale nelle sue forme più svariate, perché altrimenti non potrà esserci né una partecipazione attiva nel dar forma allo sviluppo regionale, né una responsabilità comune nei confronti del proprio spazio vitale e del proprio spazio economico.

Obiettivi parziali:

1. Evitare differenze estreme tra ricco e povero.
Indicatore: distribuzione dei redditi a livello regionale.
2. Non escludere gruppi di persone o di popolazione, né gruppi etnici o linguistici dalla partecipazione allo sviluppo economico e dalla responsabilità politica.
Indicatore: percentuale di esponenti delle „minoranze“ con posizioni direttive nell'economia e nella politica.
3. Garantire alle donne pari opportunità di accesso alla vita economica e sociale nel suo complesso, e soprattutto nell'ambito degli incarichi direttivi e manageriali; ove necessario, apportare modifiche al profilo dei requisiti, qualora esso

sia specificamente tagliato su misura maschile.

Indicatore: percentuale di donne che ricoprono funzioni direttive.

4. Instaurare un dialogo paritario tra le generazioni che non pregiudichi i giovani (spesso forieri di importanti innovazioni) e che coinvolga attivamente gli anziani (spesso depositari di un importante sapere frutto dell'esperienza, per ciò che riguarda il rapporto con l'ambiente alpino, e di una buona conoscenza della tradizione e della storia).

Indicatore: percentuale di giovani e anziani coinvolti nelle iniziative/attività sociali e politiche inerenti.

5. Instaurare un dialogo paritario tra le diverse culture incentrato sull'accettazione e l'arricchimento reciproci; ciò non riguarda solo le minoranze culturali o linguistiche endogene delle Alpi, ma anche le culture degli operai/impiegati/stagionali stranieri, dei profughi e dei rifugiati che vivono nelle Alpi – questa fetta della realtà alpina non deve essere rimossa o esclusa, perché i problemi a essa correlati rappresentano un grave ostacolo per uno sviluppo sostenibile, e il suo coinvolgimento attivo è fonte di un grande arricchimento culturale.

Indicatore: partecipazione delle culture minoritarie alle iniziative pubbliche.

6. Realizzare e stimolare una solidarietà reciproca tra gli abitanti dell'intero spazio alpino, nonché una solidarietà degli abitanti delle Alpi con la popolazione europea e mondiale; queste forme diverse di solidarietà saranno volte a impedire che una collettività accampi pretese di vantaggi unilaterali a scapito di altre regioni (interne o esterne alle Alpi), nonché a impedire un isola-

mento culturale delle Alpi verso l'esterno unito a una denigrazione in blocco di tutto ciò che è „estraneo“.

Indicatore: risultati elettorali dei relativi gruppi politici o partiti.

3. Pari opportunità individuali

Obiettivo d'azione: ottimale realizzazione di sé sul piano individuale come fondamento di una vita degna di essere vissuta e come presupposto di un impegno personale e dell'assunzione di responsabilità nei confronti del proprio spazio vitale.

Obiettivi parziali:

1. Garantire uguali diritti e parità tra tutte le persone – indipendentemente da età, sesso, religione, colore della pelle, nazionalità, origini e indipendentemente da valori culturali, stili di vita, progetti di vita alternativi (sulla base di una tolleranza reciproca e di un coinvolgimento nella responsabilità comune nei confronti dello spazio vitale) – nell'economia, nella società e nella vita politica.
Indicatori: quantità di denunce/reclami per inosservanza della parità presentati a un organo regionale da definire.
2. Potenziare e promuovere una convivenza tollerante fondata su stima e rispetto personali reciproci.
Indicatore: quantità di conflitti/controversie personali riconducibili al mancato rispetto per individui di un altro colore della pelle, di un'altra cultura, ecc.

4. Sicurezza

Obiettivo d'azione: garantire un alto livello di sicurezza in tutti gli ambiti della vita, sia al singolo individuo, sia a gruppi sociali e all'intera popolazione,

perché il senso di insicurezza e di minaccia abbassa la qualità della vita e inibisce tutte le attività e l'assunzione di responsabilità.

Obiettivi parziali:

1. Riduzione dei reati, e nella fattispecie sia dei delitti contro la proprietà sia dei delitti a sfondo xenofobo.
Indicatore: quantità di reati commessi.
2. Riduzione degli incidenti sul lavoro, soprattutto nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'industria e nell'ambito domestico.
Indicatore: quantità di incidenti sul lavoro.
3. Riduzione degli incidenti stradali, e nella fattispecie nel settore del trasporto locale, del trasporto interregionale, del trasporto turistico, del trasporto commerciale che abbia come destinazione od origine le Alpi e del traffico di transito (in collaborazione con il protocollo „Trasporti“).
Indicatore: quantità di incidenti stradali, numero di persone coinvolte o rimaste uccise.
4. Riduzione dell'impatto ambientale provocato dagli incidenti (incidenti industriali e stradali).
Indicatore: quantità di incidenti aventi impatto ambientale.
5. Riduzione del rischio ecologico di insediamenti, infrastrutture e luoghi di produzione economica (in stretto collegamento con il protocollo „Protezione della natura e tutela del paesaggio“).
Indicatore: quantità di edifici/infrastrutture in aree a rischio.

5. Salute

Obiettivo d'azione: assicurare la presenza di un sistema sanitario qualitativamente elevato e avente struttura decentrata e diffusa, in quanto preziosa

componente dell'odierna qualità della vita (indicatore guida: aspettative di vita).

Obiettivi parziali:

1. Riforma dell'assistenza medica di base nelle aree scarsamente popolate e difficilmente raggiungibili mediante atti di cooperazione funzionale e mediante l'uso di nuove possibilità tecnologiche.
Indicatore: distribuzione delle relative strutture mediche nello spazio insediativo.
2. Salvaguardia e potenziamento delle strutture mediche specialistiche nelle cittadine e nei piccoli centri alpini quali „punti nodali“ dell'assistenza nello spazio rurale.
Indicatore: distribuzione e numero delle relative strutture.
3. Valorizzazione delle strutture mediche altamente specializzate nelle grandi città delle Alpi aventi una conscia e specifica responsabilità dell'assistenza medica nelle regioni alpine circostanti.
Indicatore: ancora da elaborare.

6. Educazione e formazione

Obiettivo d'azione: garantire un sistema formativo (che includa il perfezionamento) decentrato e di qualità in quanto fattore essenziale al mantenimento di una struttura insediativa decentrata, di un'alta qualità della vita e di uno sviluppo economico positivo; potenziare e promuovere l'educazione personale in quanto contributo a misurarsi attivamente con i problemi attuali e con le sfide del mondo a tutti i livelli.

Obiettivi parziali:

1. Potenziare e promuovere le scuole dell'obbligo, specie in aree scarsamente popolate e difficil-

mente raggiungibili; a tale scopo è spesso necessario sviluppare tipologie nuove, per affrontare le sfide in maniera innovativa (progetti pilota).

Indicatore: quantità e distribuzione territoriale delle scuole elementari e numero di alunni.

2. Potenziare e promuovere le scuole superiori e i luoghi di formazione tecnici e professionali in strutture il più possibile decentrate sfruttando le nuove possibilità tecnologiche e la formula dello studio a distanza; anche qui si rendono spesso necessarie tipologie nuove.

Indicatore: quantità e distribuzione territoriale dei relativi luoghi di formazione e percentuale di popolazione con relativo titolo di studio.

3. Fondare/ampliare università e istituti parauniversitari miratamente nello spazio alpino, anziché nelle città extra-alpine prossime al territorio alpino, al fine di valorizzare le Alpi nel settore educativo e formativo.

Indicatore: quantità e distribuzione territoriale di istituti universitari/parauniversitari nello spazio alpino e perialpino, e percentuale di popolazione nelle Alpi in possesso di diploma universitario/parauniversitario.

4. Potenziare e sviluppare le specificità alpine in tutti i gradi della formazione (dalla scuola elementare all'università) al fine di approfondire la conoscenza del proprio spazio di vita (fondamento essenziale allo sviluppo di un senso di responsabilità), e coinvolgere tutti i luoghi di formazione (dalla scuola elementare all'università) nella discussione socio-politica sulla sostenibilità.

Indicatore: ancora da elaborare (event. progetti scolastici e universitari sullo sviluppo sostenibile di regioni alpine).

5. Istituire e valorizzare centri di formazione a indirizzo specificamente alpino e che propongano un'offerta nel campo della cultura, della storia, dell'ambiente, della protezione della natura, dell'economia ecc. (pedagogia dell'esperienza, offerta di attività e azioni).

Indicatore: quantità di centri di formazione, numero di iniziative, azioni e corsi offerti e numero di partecipanti.

7. Confronto intellettuale e culturale

Obiettivo d'azione: attivare, promuovere e potenziare ogni forma di confronto intellettuale e culturale con le sfide del presente, del passato e del futuro, al fine di sviluppare una visione del mondo autonoma – sia a livello personale che comunitario – e di dare un senso all'agire individuale. Ciò riguarda specialmente il confronto attivo con lo sviluppo globale, europeo e nazionale facendo consapevole riferimento allo sviluppo, alla storia e alla tradizione specificamente alpini e all'ambiente alpino.

Obiettivi parziali:

1. Potenziare, sostenere e sviluppare ogni forma di cultura alta nello spazio alpino (teatro, letteratura, arte, musica, cinema, scienza, religione ecc.) secondo criteri di ecocompatibilità e promuoverne il confronto esplicito con „le Alpi“.
Indicatore: quantità e distribuzione territoriale delle relative rappresentazioni e numero di partecipanti.
2. Potenziare, sostenere e sviluppare ogni forma di cultura folcloristica e di cultura popolare o di massa (musica folcloristica, musica d'intrattenimento, fumetto, cinema, musical, letteratura, feste, usanze ecc.) secondo criteri di decentra-

mento ed ecocompatibilità e promuoverne il confronto esplicito con „le Alpi“.

Indicatore: quantità e distribuzione territoriale dei relativi eventi e numero di partecipanti.

3. Potenziare e valorizzare la „ricerca sulla cultura regionale“ sotto forma di „laboratori di storia e di cultura“ nei quali la popolazione possa ripercorrere la storia e l'evoluzione specifiche della „propria“ regione con la collaborazione di esperti e studiosi.

Indicatore: numero di progetti del genere.

4. Valorizzare i numerosi musei grandi e piccoli nello spazio alpino in quanto luoghi di vivace confronto con il proprio passato, ai fini di una miglior comprensione del presente.

Indicatore: quantità di mostre e iniziative speciali dei musei e numero di partecipanti.

8. Varietà linguistica

Obiettivo d'azione: incentivare e potenziare la varietà linguistica nello spazio alpino in quanto attiva interpretazione e rappresentazione del mondo.

Obiettivi parziali:

1. Promuovere e rafforzare le lingue minoritarie nello spazio alpino mediante archivi azione/documentazione, sovvenzionamento di pubblicazioni e trasmissioni radio-televisive in lingua, incentivazione di traduzioni (dalla lingua e verso la lingua), nonché offrendo sostegno a una viva evoluzione di queste lingue (anziché favorirne la musealizzazione).
Indicatore: numero di pubblicazioni e trasmissioni radio-televisive.
2. Promuovere e rafforzare i dialetti regionali e locali nelle Alpi come forma di comunicazione di

pari valore. *Indicatore*: numero di persone che parlano in dialetto.

3. Valorizzare e promuovere il plurilinguismo nello spazio alpino.

Indicatore: numero di iniziative, pubblicazioni e trasmissioni radio-televisive plurilingue.

4. Considerare e inserire le lingue „straniere“ (parlate da lavoratori stranieri, rifugiati ecc.) nel contesto del plurilinguismo alpino rispetto al numero di persone che parlano tale lingua in una regione alpina.

Indicatore: percentuale di pubblicazioni/informazioni generali nella relativa lingua straniera.

9. Opere architettoniche come simbolo di identità culturale

Obiettivo d'azione: in quanto simboli della tradizione e del presente e in quanto espressione dell'identità culturale, siti archeologici, edilizia storica, edifici, strutture insediative e infrastrutture edili (acquedotti, impianti stradali, ponti) nonché nuove costruzioni di ogni genere dovranno avere una configurazione e una fruizione che consentano un vivo confronto con il passato e il futuro, che lo favoriscano e talvolta lo provochino anche attivamente (contro la svalutazione causata da un'edificazione inadatta all'ambiente immediatamente circostante, contro una sterile musealizzazione e per un vivo confronto con progetti nuovi che si misurano consapevolmente con la tradizione locale).

Obiettivi parziali:

1. Edifici abitativi (di nuova costruzione): realizzazione di uno standard abitativo al passo coi tempi, moderno e rispettoso dell'ambiente che rimandi intenzionalmente alla tradizione ma

secondo forme nuove (no alla musealizzazione, ma no anche all'adozione di forme standard extra-alpine).

Indicatore: premi per la nuova architettura alpina.

2. Edifici con funzioni economiche (costruzione di stalle, fienili, alberghi, edifici adibiti ad attività di commercio-industria-artigianato): no alla simulazione di funzioni fasulle e museali, sì alla configurazione funzionale frutto di un confronto con forme e materiali tradizionali secondo criteri di rispetto dell'ambiente.

Indicatore: premi per la nuova architettura alpina.

3. Edifici con funzioni particolari (costruzione di edifici pubblici come municipi, scuole): per l'eminentemente significato e il ruolo modello che essi rivestono, la progettazione di questi edifici assume un'importanza tutta particolare; andrebbe pertanto elaborata con cura nell'ambito di un vasto confronto pubblico e in occasioni di discussione allargata.

Indicatore: discussione pubblica sulle nuove costruzioni comunali.

4. Edifici museali: oltre alla loro semplice salvaguardia, è molto importante che l'area circostante presenti una configurazione rispettosa di queste opere, e che esse s'inseriscano attivamente nella vita pubblica anziché restarne avulse.

Indicatore: concorsi di progettazione di complessi edilizi.

5. Elementi edili nel paesaggio: monumenti di archeologia rurale, impianti stradali storici, luoghi sacri, siti minerari, resti insediativi, che spesso sono d'ostacolo a una moderna fruizione del territorio, andrebbero salvaguardati il più possibile e riutilizzati in maniera compatibile, per mantenere vivo il confronto con il proprio passato.

Indicatore: numero di monumenti di archeologia rurale salvati dalla distruzione e valorizzati.

10. Associazioni e gruppi d'interesse di ogni genere

Obiettivo d'azione: promozione e rafforzamento di gruppi di ogni genere in quanto forma responsabile e decentrata di strutturazione del proprio spazio di vita; ciò riguarda sia tutti i gruppi tradizionali (attivi nel settore della cultura popolare, delle usanze, della salvaguardia delle tradizioni) sia tutti i gruppi nuovi che in un modo o nell'altro rientrano nel contesto degli obiettivi dello sviluppo sostenibile (sulla base di un'autodefinizione, non di definizioni altrui).

Obiettivi parziali:

1. Creare condizioni quadro positive a favore di questi gruppi (consentire l'uso di spazi in edifici pubblici, offrire sostegno con determinati materiali e servizi forniti dalla pubblica amministrazione).

Indicatore: numero di associazioni e gruppi, numero di membri che ne fanno parte.

2. Accrescere l'importanza di questi gruppi favorendone la visibilità pubblica e il coinvolgimento nelle più diverse occasioni pubbliche.

Indicatore: numero di apparizioni pubbliche.

3. Promuovere lo scambio tra questi gruppi a livello intraregionale, interregionale ed esteso a tutte le Alpi, sia sotto forma di visite reciproche sia sotto forma di feste, congressi, concorsi, ecc. organizzati in collaborazione tra loro.

Indicatore: numero delle relative attività.

11. Attività sportive

Obiettivo d'azione: garantire e incrementare le attività sportive in quanto pratica gratificante, preven-

zione contro le malattie e confronto attivo con l'ambiente alpino, nonché i (grandi) eventi sportivi in quanto promotori dell'identità della regione ospitante.

Obiettivi parziali:

1. Promuovere lo sport di massa (in quanto attività del tempo libero gratificante, prevenzione contro le malattie e soprattutto in quanto confronto attivo con l'ambiente alpino) sostenendo associazioni sportive, gruppi sportivi poco organizzati e iniziative dirette a un vasto pubblico, il tutto secondo criteri di ecocompatibilità.

Indicatore: quantità di associazioni sportive e numero di membri che ne fanno parte, quantità di iniziative e numero di partecipanti.

2. Potenziare lo sport professionistico nello spazio alpino e soprattutto le squadre professionistiche con grande interesse di pubblico (calcio, hockey su ghiaccio) in virtù del prezioso significato che vengono ad assumere per l'identità regionale; organizzare gare e tornei alpini; a lungo termine creare un campionato alpino (Alpen-Liga) di hockey su ghiaccio per promuovere un'identità alpina.

Indicatore: numero di squadre originarie dello spazio alpino che giocano nelle federazioni professionistiche nazionali.

3. Promuovere (grandi) eventi sportivi concepiti e realizzati su basi socialmente ed ecologicamente compatibili volti a migliorare la relazione con la regione alpina ospitante, al fine di rafforzare l'identità alpina e valorizzare lo spazio alpino verso l'esterno.

Indicatore: numero di (grandi) eventi sportivi che rispondano a tali criteri.

12. Cultura enogastronomica

Obiettivo d'azione: valorizzazione della cultura enogastronomica come forma di cultura regionale consapevole e di grande valenza emotiva.

Obiettivi parziali:

1. Recepire i comportamenti personali nell'ambito dell'enogastronomia come parte importante della cultura di tutti i giorni, e concepirla attivamente come cultura regionale innovativa.

Indicatore: numero di iniziative e pubblicazioni sul tema cultura enogastronomica regionale.

2. Valorizzare cibi, bevande e forme/ricette di lavorazione e preparazione tradizionali e tipici della regione; creare prodotti di qualità con materie prime locali/regionali e concepire nuove ricette

mirando al potenziamento delle catene di creazione di valore aggiunto regionali, alla prevenzione sanitaria e alla promozione dell'identità regionale.

Indicatore: numero di prodotti di qualità vecchi e nuovi provenienti dalla regione e percentuale sul volume d'affari di quel ramo.

3. Valorizzare la cultura enogastronomica come processo innovativo e creativo che né si assoggetta al passato (musealizzazione), né rifiuta tutto ciò che è estraneo (isolamento), ma rafforza sempre un'identità regionale aperta al mondo che in piena consapevolezza accoglie e integra anche elementi nuovi ed estranei.

Indicatore: percentuale di nuovi prodotti sui prodotti di qualità regionali.

Indicazioni bibliografiche e delle fonti

Indice dei documenti della Convenzione delle Alpi

Resolution von Berchtesgaden: Resolution der für Umwelt- und Naturschutz zuständigen Minister und Vertreter der Regierungen anlässlich der 1. Internationalen Alpenkonferenz der Umweltminister vom 9.-11. Oktober 1989 in Berchtesgaden. 89 Punkte auf 24 Seiten (nicht veröffentlicht)

CIPRA: Resolution von Schwangau 1992 zur Alpenkonvention. 8 Forderungspunkte. Schwangau, den 1. Oktober 1992. In: W. Danz/ S. Ortner (Hrsg.): Die Alpenkonvention – eine Zwischenbilanz. München 1993, S. 10 (deutsch), 171 (français), 319 (italiano), 470 (slow.)

IUCN/CIPRA (1993): Stellungnahme der IUCN und der CIPRA an die Arbeitsgruppe der Hohen Beamten der Alpenkonvention. 8-Punkte-Stellungnahme, Vaduz und Bonn, August 1993 (nicht veröffentlicht)

Hasslacher, P., Hrsg. (2000): Die Alpenkonvention – eine Dokumentation. Innsbruck (= Fachbeiträge des Österreichischen Alpenvereins, Serie: Alpine Raumordnung Nr. 17) (Abdruck der Rahmenkonvention und aller fertiggestellten Protokolle)

Umweltbundesamt (UBA) (2000): Umweltqualitätsziele für die Alpen. Abschlussbericht der Arbeitsgruppe „Bergspezifische Umweltqualitätsziele der Alpenkonvention“. Umweltbundesamt, Berlin

Umweltbundesamt (UBA) (2000a): Umweltqualitätsziele für die Alpen. Nationaler Beitrag Deutschlands im Rahmen der Arbeitsgruppe „Bergspezifische Umweltqualitätsziele“ der Alpenkonvention. Umweltbundesamt, Berlin

Documenti e bozze per un protocollo „Popolazione e cultura“

Wachter, D. (1993): Vertiefung sozio-ökonomischer Aspekte der Alpenkonvention und ihrer Protokolle. Eine Untersuchung der Schweizerischen Arbeitsgemeinschaft für die Berggebiete (SAB) im Auftrag des Bundesamtes für Umwelt, Wald und Landschaft (BUWAL). Hrsg. vom BUWAL. Bern (= Umwelt-Materialien Natur und Landschaft Nr. 2)

Edition français: Analyse des aspects socio-économiques de la convention alpine et de ses protocoles. OFEFP, Berne 1993 (= Documents environment Nature et paysage no. 2)

Skizze für ein Protokoll „Bevölkerung und Wirtschaft“. Vorschlag der Expertengruppe Messlerli, verabschiedet am 27.10.1993. Bern

Peter Repolusk/Milan Naprudnik: Ansätze zur Umsetzung der Alpenkonvention im Bereich „Bevölkerung und Kultur“. Ljubljana, 24.09.1999

Ana Barbic: Die Erwartungen der Jugend und der Senioren an das Protokoll der Alpenkonvention „Bevölkerung und Kultur“. Ljubljana/Benediktbeuern, September 1999

Protokoll „Bevölkerung und Kultur“ zur Alpenkonvention. Erstellt vom Institut für Volkskultur und Kulturentwicklung in Zusammenarbeit mit Pro Vita Alpina – Alpenakademie. Innsbruck, Mai 2000

CIPRA: Forderung nach einem Protokoll „Bevölkerung und Kultur“ der Alpenkonvention. Vaduz, Juni 2000

Dokument der italienischen Kandidatur: Einsetzung der Arbeitsgruppe „Bevölkerung und Kultur“ – Durchführung des Beschlusses (Punkt 10 des Protokolls) der VI. Alpenkonferenz. Vorgelegt auf der 19. Sitzung des Ständigen Ausschusses der Alpenkonvention am 6.-7. September 2001 in Aosta (deutsche, französische, italienische, slowenische Fassung)

Fondazione G. Angelini: Premessa al protocollo „Popolazione e cultura“. Bozza di documento della Fondazione G. Angelini: working progress. Belluno, dicembre 2001

Programm der Arbeitsgruppe „Bevölkerung und Kultur“. Umsetzung des Beschlusses (TOP 7 des Protokolls) der 19. Sitzung des Ständigen Ausschusses. Bozen, 3.-4.12.2001

Bibliografia

Alpi (1974): Le Alpi e l'Europa. Atti del Convegno di Studi. Bari 1974-75, 4 vol.

ASTAT (2000): Jugendstudie. Werthaltungen, Lebensformen und Lebensentwürfe der Südtiroler Jugend/Indagine sui giovani. Valori, stili di vita e progetti per il futuro dei giovani altoatesini. Bozen/Bolzano 2000 (ASTAT-Schriftenreihe/collano 78)

Bachleitner, R./Penz, O. (2000): Massentourismus und sozialer Wandel. Tourismuseffekte und Tourismusfolgen in Alpenregionen. München/Wien 2000

Bätzing, W./Dickhörner, Y. (2001): Die Typisierung der Alpengemeinden nach „Entwicklungsverlaufsklassen“ für den Zeitraum 1870–1990. Mitteilungen der Fränkischen Geographischen Gesellschaft 48, 2001, S. 273 - 303

Bätzing, W. (2000): Erfahrungen und Probleme transdisziplinärer Nachhaltigkeitsforschung am Beispiel der Alpenforschung. K.-W. Brand (Hrsg.): Nachhaltige Entwicklung und Transdisziplinarität. Berlin 2000, S. 85 - 107. Français: De la „géographie régionale“ à une recherche scientifique coordonnée au sein de la „Convention alpine“. Revue de Géographie Alpine, 89, 2001, 4, S. 211 - 220

Bätzing, W. (1998): Der Alpenraum zwischen Verstädterung und Verödung. Praxis Geographie 28, 1998, 2, S. 4 - 9. Italiano: Le Alpi tra urbanizzazione e spopolamento. L'ALPE (Ivrea) 1, 1999, 1, S. 133 - 136. Français: Chronique d'un déséquilibre annoncé. L'ALPE (Grenoble) 4, 1999, 6, S. 14 - 19

Bätzing, W. (1991): Die Alpen – Entstehung und Gefährdung einer europäischen Kulturlandschaft. München 1991.

Camartin, I. (1985): Nichts als Worte? Plädoyer für Kleinsprachen. Chur 1985

Cason Angelini, E., Hrsg. (1998): „Mes Alpes à moi“ - Civiltà storiche e Comunità culturali delle Alpi. Belluno 1998

CIPRA (1999): Jung sein – alt werden im Alpenraum. Zukunftsperspektiven und Generationendialog. Schaan 1999 (anche in italiano/aussi en français)

COTRAO (1992): L'homme et les Alpes. Grenoble 1992. Edizione italiana: L'uomo e le Alpi. Torino 1993

De Concini, W. (1997): Gli Altri delle Alpi. Minoranze linguistiche dell'arco alpino italiano. Pergine Valsugana 1997. Deutsche Ausgabe: Nachbarn in den Alpen. Sprachliche Minderheiten im italienischen Alpenbogen. Chur 1998

Dematteis, L. (1994): Alpinia 2. Le Alpi e la loro gente. Ivrea 1994

Dematteis, L. (1975): Alpinia. Testimonianze di cultura alpina. Ivrea 1975

Guichonnet, P. (1980): Histoire et Civilisations des Alpes. Vol. 1: Destin historique, Vol. 2: Destin humaine. Toulouse/Lausanne 1980. Edizione italiana: Storia e civiltà delle Alpi. Milano 1986-87

Haid, H. u. G. (1994): Brauchtum in den Alpen. Riten, Traditionen, Lebendige Kultur. Rosenheim 1994

Johler, R. (2000): Die Formierung eines Brauches. Der Funken- und Holepfannsonntag. Studie aus Vorarlberg, Liechtenstein, Tirol, Südtirol und dem Trentino. Wien 2000

Kammerhofer-Aggermann, U. (2001): Regionale Salzburger Bräuche. Ein Prozess sinnstiftender Identifikation zwischen territorialer und globaler Heimat. Die Gasteiner Perchten. St. Johann/Pongau 2001, S. 6 - 17. Edizione italiana: L'identità come processo continuo tra Heimat territoriale e globale – le usanze regionali salisburghesi. In: A. Pasinato (a cura di): Heimat – Identità regionali nel processo storico. Roma/Feltre 2000, S. 31-42

Kammerhofer-Aggermann, U. (2000): Für einen prozesshaften, integrativen Kulturbegriff. Land-Kultur – 29 Positionen zu Kunst und Kultur im Land Salzburg. Salzburg 2000, S. 64-67

Kramer, D. (2000): Das eigene Gesicht. Kulturelles Erbe, Tradition und Event. Vier Thesen zur Rolle von lokaler Kultur im Tourismus. Deutsches Seminar für Fremdenverkehr (Hrsg.): Brauchtum und Tourismus – ein Leitfaden für ein erfolgreiches Marketing. Berlin 2000, S. 1-13

Kruker, R. (1992): Alpine Kultur und Gesellschaft. P. Hugger (Hrsg.): Handbuch der schweizerischen Volkskultur. Zürich 1992, Bd. 3, S. 1003 - 1038

Martinengo, E., a cura di (1988): Le Alpi per l'Europa – una proposta politica. Economia, territorio e società – istituzioni, politica e società. Atti del convegno „Le Alpi e l'Europa“. Milano 1988

Messerli, P. (1989): Mensch und Natur im alpinen Lebensraum. Risiken, Chancen und Perspektiven. Zentrale Erkenntnisse aus dem schweizerischen MAB-Programm. Bern/Stuttgart 1989

Niederer, A. (1993): Alpine Alltagskultur zwischen Beharrung und Wandel. Ausgewählte Arbeiten aus den Jahren 1956 bis 1991. Hrsg. von K. Anderegg/W. Bätzing. Bern/Stuttgart/ Wien 1993

Pellegrini, G.B. (1992): Studi storico-linguistici bellunesi e alpini. Belluno 1992

Perlik, M. (2001): Alpenstädte zwischen Metropolisation und neuer Eigenständigkeit. Bern 2001 (= Geographica Bernensia P 38)

Perlik, M./Bätzing, W., Hrsg. (1999): L'avenir des villes des Alpes en Europe – Die Zukunft der Alpenstädte in Europa. Revue de Géographie Alpine 87, 1999, 2, S. 1 - 231

Scaramellini, G. (1991): Fra unità e varietà, continuità e fratture – percorsi di riflessione e ambiti di ricerca nello studio del popolamento alpino. Lo spazio alpino – area di civiltà, regione di cerniera. Napoli 1991, S. 49 - 94

Tschofen, B. (1999): Berg Kultur Moderne. Volkskundliches aus den Alpen. Wien 1999

Veyret, G. u. P. (1967): Au coeur de l'Europe – les Alpes. Paris 1967

Zucca, M., a cura di (1998): La civiltà alpina (r)esistere in quota. Viote del Monte Bondone 1998, 4 vol.

Importanti indirizzi Internet

Ministero federale per l'ambiente, la protezione della natura e la sicurezza dei reattori (www.bmu.de) in occasione dell'Anno internazionale delle montagne:

www.bmu.de/sachthemen/termine/aktuell_termine_gedenktage.php

Ufficio federale per l'ambiente (www.umweltbundesamt.de) in occasione dell'Anno internazionale delle montagne:

www.jahr-der-berge.de

Ministero federale per la difesa dei consumatori, l'alimentazione e l'agricoltura (www.verbraucherministerium.de) in occasione dell'Anno internazionale delle montagne:

www.berge2002.de

Pagina internazionale per l'Anno delle montagne 2002:

www.mountains2002.org

Ampio elenco di link in diverse lingue della CIPRA International (www.cipra.org): http://italiano.cipra.org/texte_i/links/links.htm

Ampio elenco di link del Prof. Werner Bätzing sul tema Alpi:

www.geographie.uni-erlangen.de/wbaetzing/infonetz.html



Paesaggio culturale della Valle Stura di Demonte/Piemonte



Umweltbundesamt